Gramsci

Rivista di cultura operaia e di educazione democratica

Anno XVII N.23 - Dicembre 2013 Euro 6,00

ANTI PARLAMENTO BERLUSCONISTA

di Maurizio Ceccio

Tra la riorganizzazione delle forze politiche di sinistra nel primo dopoguerra e la presa del potere da parte del fascismo, ci furono alcuni episodi che sancirono la violenta reazione della borghesia monopolista in Italia - e di lì a qualche tempo dopo anche in Europa - dopo gli anni del *Biennio rosso*, della repubblica di Weimar ed i tentativi rivoluzionari della classa operaia tedesca:

- l'ascesa delle forze politiche di destra che basavano la lotta politica sul terrore e la violenza fisica perpetrata sulla popolazione inerme;
- la persecuzione e l'assassinio di militanti delle forze politiche che si opponevano al fascismo.

E' il primo dopoguerra e il Regno d'Italia, che siede tra i *vincitori* del conflitto mondiale, paga a caro prezzo la partecipazione alla guerra: le difficoltà economiche, come naturale conseguenza di ogni conflitto armato, vengono fiscalmente scaricate sulle masse proletarie già in degrado, le quali vedono peggiorare ulteriormente le loro condizioni di vita.

La crisi di sistema che scaturisce in Italia da questo clima di incertezza politica (saranno sette i governi che si succederanno dal '19 al '22) sarà terreno fertile più che per le forze operaie e contadine rivoluzionare, che dal '19 al '20 sull'onda della Rivoluzione d'Ottobre insorgeranno contro la borghesia industriale con scioperi e occupazioni di fabbriche e campagne, per la reazione di quest'ultima che, da un lato, aveva avuto già modo di saggiare le potenzialità rivoluzionarie della classe operaia e contadina, che rischiava di schiacciarla, e dall'altro era alla ricerca di *referenti politici* che potessero salvarla dal grande capitalismo monopolista che minacciava di fagocitarne risorse e mercati.

Reazione che consisterà nel appoggiare economicamente le forze politiche che avrebbero avuto come scopo la soppressione delle opposizioni al Capitale e la gestione oligarchica ed autoritaria del potere politico nazionale.

Il capitalismo industriale italiano sarà la culla del fascismo che inizierà la sua *era* il 30 ottobre 1922.

Con la presa del potere di Mussolini si inasprisce ancor più la persecuzione fisica degli oppositori al regime, iniziata nel '19, e la presa totale del potere con l'instaurazione della dittatura fascista che coinciderà con il delitto Matteotti.

Il partito nazionale fascista il 6 aprile 1924 vince le elezioni con il 60% dei voti assicurandosi la maggioranza della Camera dei Deputati, conquistando 355 seggi gra-

Le leggi sono come ragnatele, che rimangono salde quando vi urta qualcosa di molle e leggero, mentre una cosa più grossa le sfonda e sfugge.

(Solone)

STATO UNICO CONTINENTALE

zie all'odiosa *legge Acerbo*.

Due mesi e quattro giorni dopo il deputato socialista Giacomo Matteotti viene rapito e ucciso dai fascisti per aver denunciato la corruttela fascista.

La storia ufficiale vuole che sia stato il discorso pronunciato dal socialista, il 30 maggio alla Camera, ad attirare le attenzioni delle *squadraccie* a guardia del regime, discorso in cui denunciava le violenze e le illegalità commesse dai fascisti per vincere le elezioni.

E' altresì vero che al momento del sequestro, avvenuto il 10 Aprile, gli venne sottratta la borsa che conteneva le prove, che avrebbe esposto il giorno seguente alla Camera, della corruzione esercitata dalla compagnia petrolifera Sinclaire Oil per conto della *sorella maggiore,* Standard Oil, nei confronti di Mussolini.

Il governo fascista infatti, alcune settimane prima, aveva concesso alla Sinclaire Oil, sostenuta dai principali gruppi finanziari di Wall Street tra cui la banca di John Davison Rockefeller, già proprietario della Standard Oil, il monopolio per la ricerca e lo sfruttamento di tutti i giacimenti petroliferi presenti nel sottosuolo italiano con il Regio decreto n.677 del 4 maggio 1924 (*che approva la Convenzione stipulata il 29 aprile 1924 fra il Ministero dell'economia nazionale e la Sinclair Exploration Company*[1]) che prevedeva condizioni vantaggiosissime come l'esenzione dalle imposte e la durata novantennale delle concessioni.

La reazione delle opposizioni al *delitto Matteotti* sarà l'abbandono della Camera dei Deputati meglio nota come *secessione dell'Aventino.*

Su *l'Unità* del 15 giugno 1924 compare un articolo in prima pagina dal titolo *L'atteggiamento delle opposizioni* in cui si analizza *quale significato e quale sviluppo può assumere l'atto compiuto da tutti i Gruppi di opposizione al fascismo con l'abbandono dell'aula parlamentare.*

Sempre nello stesso, chiarito lo spirito unitario con cui il Partito comunista partecipa *all'azione intrapresa calcolando tutta la portata e prevedendone tutti gli sbocchi possibili,* l'articolo conclude evocando la naturale conseguenza della secessione aventiniana: *«Ma è necessario anche che il proletariato sia consapevole di ciò che avviene e di ciò che può avvenire per difendersi a tempo, per essere in grado di pesare sullo sviluppo degli avvenimenti, per riacquistare in essi tutte le sue forze e le sue funzioni. La iniziativa e l'azione del Gruppo comunista nel seno dello opposizioni è solo e non può essere che in funzione delle iniziative e delle capacità di azione del proletariato.»*

Antonio Gramsci

E' necessario, secondo la previsione del Gruppo comunista, che l'azione delle forze parlamentari di opposizione al fascismo si leghino alle lotte delle masse lavoratrici.

Per questo motivo il 17 giugno 1924 dalle colonne sempre de *l'Unità* il PCd'I chiede a gran voce la proclamazione dello sciopero generale ribadendo come la classe operaia sia l'unica forza in grado di condurre una lotta unitaria contro il fascismo.

La richiesta è respinta dal gruppo delle opposizioni che temporeggerà in un' apatico immobilismo, convinto che l'eco dell'assassinio di Matteotti avrebbe travolto rovinosamente il Governo Mussolini congiuntamente all'azione legale della magistratura e all'intervento dell're. Nulla di tutto ciò accadrà, anzi il contrario.

Ancora dalle pagine de *l'Unità*, il 28 ottobre 1924 torna ad insistere sulla proposta del *Parlamento antifascista*: «*Sostanzialmente che cosa chiedevano i comunisti? Il blocco delle Opposizioni è oggi un'alleanza di partiti su di un terreno negativo per la resistenza passiva*

[1] http://archivio.camera.it/patrimonio/archivio_della_camera_regia_1848_1943/are01o/documento/CD0000000536

al fasciamo. Si convochi invece, in contrapposto al Parlamento fasciata, un Parlamento nel quale tutti i partiti - che lo volessero - quindi anche i comunisti - possano partecipare senza altri vincoli formali che il regolamento parlamentare...l'assemblea avrebbe veramente rappresentato il popolo italiano, avrebbe dovuto dire a questi, di volta in volta, che cosa occorresse fare per abbattere il fascismo, sarebbe diventato il centro della lotta.»

Ovviamente anche questo ennesimo appello, ad una resistenza attiva al fascismo, è totalmente respinto dal *comitato delle opposizioni parlamentari* che, in una riunione tenuta il giorno stesso, deciderà di lanciare un manifesto al Paese: *«Il Comitato delle Opposizioni parlamentari, riunitosi questa sera a Montecitorio...ha deliberato di nominare una commissione con incarico di redigere un manifesto per spiegare al paese le ragioni della condotta politica degli oppositori. Tale manifesto sarà presentato nella riunione plenaria delle Opposizioni convocata per l'11 novembre».*

Roma, 12 dicembre 2013
Manifestazione nazionale FIOM-CGIL

Non sarà il caso a volere che, proprio l'11 novembre 1924, Gramsci pubblichi il suo articolo su *L'anti Parlamento,* che evidenzia ancora come l'attendismo speranzoso delle opposizioni borghesi e massimaliste stia impedendo che la protesta parlamentare antifascista si unisca alla resistenza diretta delle masse lavoratrici.

Gramsci conclude scrivendo: *«Verrà forse il giorno in cui ogni possibilità di vittoria su un terreno parlamentare e incruento apparirà inesistente anche ai più ciechi. Allora la proposta comunista verrà giudicata essere stata utile e necessaria; allora i partiti che hanno tradizioni e programmi rivoluzionari – purtroppo l'anima è ben diversa – penseranno di potersi rivolgere alle classi lavoratrici, penseranno che solamente queste possono e vogliono la lotta a fondo contro tutti i fascisti.*

E allora l'anti Parlamento, la costituzione di un organismo cioè rappresentativo e direttivo di tutte le correnti antifasciste, facente appello all'azione diretta del popolo italiano, sarà acclamato. Ma forse sarà tardi. In ogni ora politica vi è un adatto mezzo di lotta. L'anti-Parlamento sarebbe oggi la parola d'ordine che le masse italiane accetterebbero: domani, aggravandosi la situazione, inasprendosi i rapporti di classe, il proletariato italiano - ridotto alla disperazione e alla fame – vorrà ben altro. Il Partito comunista adempie oggi e adempirà domani al suo compito di avanguardia.»

Meno di due mesi dopo questo scritto di Gramsci, Mussolini pronuncia il noto discorso della *Ceka* in cui respinge l'accusa di essere il mandante dell'assassinio Matteotti, ma si assume la responsabilità morale e politica delle violenze e del clima di terrore di quei mesi.

Con questo atto il *Governo Mussolini* diviene feroce dittatura, che distruggerà i sindacati, abolirà il diritto di sciopero, concentrerà tutti i poteri dello Stato nelle sue mani svuotando il Parlamento dalle sue principali funzioni, abolirà la libertà di stampa, i partiti e le organizzazioni antifasciste e dichiarerà decaduti i deputati della *Secessione dell'Aventino*.

L'8 novembre 1926, Gramsci viene arrestato e rinchiuso nel carcere di Regina Coeli e con lui la proposta di trasformare l'*Aventino* in anti Parlamento *fascista.*

Gli anni seguenti saranno quelli del consolidamento del fascismo in Italia e la sua diffusione per quasi tutta l'Europa (Portogallo 1932, Germania 1933, Austria 1933, Norvegia 1933, Bulgaria 1934, Grecia 1936, Spagna 1939).

Forte fu la risposta della classe operaia e delle opposizioni antifasciste europee all'acutizzarsi dei regimi fascisti sopratutto in Germania e in Francia, ma con due risultati diversi: mentre nella Germania pre-nazista il movimento operaio organizzato nel partito comunista

tedesco non riuscì, nel luglio del '32 ad ottenere la convocazione dello sciopero generale a causa del rifiuto da parte del partito socialdemocratico tedesco dopo lo scioglimento del Parlamento da parte di von Papen, in Francia, il 6 febbraio del '34, quando a Parigi oltre ventimila fascisti armati tentarono di occupare la Camera dei Deputati, la risposta delle masse fu immediata e circa venticinquemila lavoratori invasero le vie della capitale disperdendo i fascisti.

Il 12 febbraio venne organizzato uno sciopero contro il fascismo e i pericoli di guerra indetto dai sindacati comunista e socialdemocratico al quale aderirono il Partito socialista francese, il Partito comunista francese, movimenti contro la guerra e intellettuali e la partecipazione di cinque milioni di lavoratori dando dimostrazione di quanta forza era in grado di sviluppare tutta la sinistra francese.

Un anti Parlamento fascista che riuscì ad unire le lotte sociali dirette dalla classe operaia a quelle istituzionali dei partiti socialdemocratici e socialisti che si opposero scongiurando la presa del potere da parte del fascismo.[2]

Senza dubbio questo ed altri scioperi servirono da banco di prova per quella che fu l'esperienza concreta del *Front Populaire* che nelle elezioni del 1936 conquistò la maggioranza dei seggi alla Camera dei Deputati.[3]

Nonostante la vittoria delle sinistre in Francia, che resterà un episodio isolato in quell'Europa occidentale ormai in balia dei regimi totalitari, gli anni successivi sono quelli di preparazione al secondo conflitto mondiale.

Oggi, a '74 anni di distanza, la minaccia di fascistizzazione dell'Europa con tutti i pericoli di guerra mondiale connessi al riemergere di questo preoccupante fenomeno (è del 13 ottobre scorso la notizia della vittoria alla elezioni di Brignoles, in Francia, dei neofascisti del Front National[4]) è più concreto di quanto si possa pensare.

L' Italia, cantiere del neofascismo berlusconista, è ancora una volta protagonista di una tristissima pagina di storia.

Le lotte della Resistenza partigiana per la Libertà saranno valse a poco se gli attori più coscienti di questa battaglia non dimostreranno di voler spezzare il circolo vizioso all'interno del quale sembra essere nuovamente sprofondata la società italiana ed europea.

Dopo il *ventennio fascista*, un altro *ventennio* si appresta a chiudere il suo ciclo distruttivo caratterizzato dalla disintegrazione delle tante forze produttive che ancora sono il combustibile di questo motore che è la società industriale contemporanea.

Forze produttive che in Italia, come in Europa, per troppo tempo hanno subito gli attacchi del monopolismo che, facendosi Stato, ha gestito e sta gestendo direttamente la politica e l'economia nazionale a favore degli interessi dei grandi gruppi finanziari della City e di Wall Street.

Le lotte di questi ultimi anni dei minatori spagnoli, degli operai dell' ArcelorMittal, dell' Helleniki Halibourgia, della FIAT, dell'ILVA e di tutte le fabbriche apicali delle filiere produttive sono la dimostrazione concreta del forza della classe operaia che tanto più risulterà vittoriosa quanto più riuscirà a legarsi alla lotta istituzionale nazionale ed europea.

Parallelamente è necessario che i *nuclei gramsciani,* avanguardia della classe operaia, all'interno dei partiti

[2] Piero De Sanctis, *CONGRESSO INTERNAZIONALE CONTRO LA GUERRA E L'Anti Parlamento fascista*, Gramsci n.22, pag. 10.

[3] Ilija Ehrenburg, corrispondente estero di Izvestia (al tempo dei fatti, organo ufficiale del Governo sovietico), all'indomani della manifestazione antifascista svoltasi ad una settimana di distanza dalla sommossa delle destre in Francia: *Il 12 febbraio fu per la Francia una gran data. In apparenza non accadde niente, e il giorno dopo Parigi aveva il suo solito aspetto. La manifestazione fascista del 6 febbraio aveva rovesciato il governo, mentre questa volta tutti i ministri erano rimasti al loro posto, ma fu proprio il 12 febbraio a cambiare molte cose: non la composizione del governo, ma la stessa Francia. Non so come, cessarono di colpo le supposizioni su di un nuovo assalto dei fascisti e sui loro eventuali dirigenti. Tutti capirono che la forza era nelle mani del popolo. Il 12 febbraio vi fu la prova generale di quel Fronte Popolare che avrebbe scosso la Francia due anni più tardi.*

[4] http://www.centrogramsci.it/documenti/francia.htm

comunisti non si perdano *nelle allucinazioni particolaristiche (problema dell'astensionismo elettorale, problema della costituzione di un partito "veramente" comunista) ma di lavorare a creare le condizioni di massa in cui sia possibile risolvere tutti i problemi particolari come problemi dello sviluppo organico della rivoluzione comunista.*[5]

Parimenti è assolutamente prioritario che sorga *L'anti Parlamento berlusconista*, cuore del *Fronte democratico* diretto dalla classe operaia, che trasformerà *la guerra già cominciata*[6] dai monopolisti in lotta rivoluzionaria di emancipazione sociale e nazionale di massa per affermare le Costituzioni, la democrazia, la pace e il socialismo in Europa e nel mondo.[7]

Se le verità scientifiche fossero definitive, la scienza avrebbe cessato di esistere come tale, come ricerca, come nuovi esperimenti e l'attività scientifica si ridurrebbe a una divulgazione del già scoperto. Ciò che non è vero, per fortuna della scienza.
Ma se le attività scientifiche non sono neanche esse definitive e perentorie, anche la scienza è una categoria storica, è un movimento in continuo sviluppo. Solo che la scienza non pone nessuna forma di «inconoscibile» metafisico, ma riduce ciò che l'uomo non conosce a un'empirica «non conoscenza» che non esclude la conoscibilità, ma la condiziona allo sviluppo degli elementi fisici strumentali e allo sviluppo della intelligenza storica dei singoli scienziati.
Se è così, ciò che interessa la scienza non è tanto dunque l'oggettività del reale, ma l'uomo che elabora i suoi metodi di ricerca, che rettifica continuamente i suoi strumenti materiali che rafforzano gli organi sensori e gli strumenti logici (incluse le matematiche) di discriminazione e di accertamento, cioè la cultura, cioè la concezione del mondo, cioè il rapporto tra l'uomo e la realtà con la mediazione della tecnologia.
Anche nella scienza cercare la realtà fuori degli uomini, inteso nel senso religioso e metafisico, appare niente altro che un paradosso. Senza l'uomo, cosa significherebbe la realtà dell'universo?. Tutta le scienza è legata ai bisogni, alla vita, all'attività dell'uomo. Senza l'attività dell'uomo, creatrice di tutti i valori, anche scientifici, cosa sarebbe l'«oggettività»?
Un caos, cioè niente, il vuoto, se pure così si può dire, perché realmente, se si immagina che non esiste l'uomo, non si può immaginare la lingua e il pensiero. Per la filosofia della praxis l'essere non può essere disgiunto dal pensare, l'uomo dalla natura, l'attività dalla materia, il soggetto dall'oggetto; se si fa questo distacco si cade in una delle tante forme di religione o nell'astrazione senza senso.

(Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere,* quaderno 11, ed. critica, Einaudi, 1975, pag.1457)

[5] Antonio Gramsci, *Due rivoluzioni*, L'Ordine Nuovo, 3 luglio 1920, II, n. 8

[6] Togliatti scrisse sullo Stato Operaio nel luglio 1932: *la guerra scoppierà da uno dei mille contrasti che minano la situazione mondiale. Uno Stato comincerà per disperazione, perché deve cominciare. Entrerà in guerra senza dichiararla, come si usa oggi. Farà la guerra. Il resto verrà da sé: il blocco contro l'Urss si formerà nella guerra stessa. La coagulazione degli interessi si realizzerà sotto la necessità della guerra iniziata, che comporterà di andare avanti, che esigerà la solidarietà capitalistica, che metterà in gioco gli interessi delle altre potenze, di tutte le potenze, di tutto il mondo capitalistico… Il proletariato deve combattere contro la guerra con la persuasione che la guerra è già iniziata. Essa è di fatto già cominciata. La sosta, forse di pochi mesi, forse di poche settimane, della marcia giapponese in Cina contro la Russia dei Soviet, non deve ingannare i lavoratori. La guerra è cominciata.* (Paolo Spriano, Storia del Partito comunista italiano, Gli anni della clandestinità, Einaudi, 1969).

[7] Editoriale *Gramsci* n.22.

LAVORO DIRITTI E DIGNITÀ:
DARE UNA PROSPETTIVA AI LAVORATORI

di Giovanni Barozzino*

Un lavoro può definirsi tale solo quando è dignitoso. Da anni oramai stanno strappando ai lavoratori e ai cittadini quei pochi diritti che di fatto garantivano la dignità nei luoghi di lavoro e quindi nella vita, quel poco di lavoro che resta diventa sempre più precario, sottopagato e di conseguenza sempre meno dignitoso.

Durante la campagna elettorale e nel corso degli ultimi mesi, in occasione di oltre un centinaio di incontri e assemblee avute con i lavoratori e i cittadini, ho incrociato preoccupazioni e sentimenti di disperazione e di isolamento: una guerra fra poveri. In questa guerra l'operaio stipendiato (si fa per dire) viene invidiato dal cassintegrato, che a sua volta viene invidiato dal disoccupato o da chi il lavoro non l'ha ancora trovato, per non parlare dei laureati con master che lavorano 10 ore al giorno per 400 euro. Insomma, disperatamente l' uno contro l'altro, in una situazione dove oramai non c'è più neppure lo spazio per il penultimo, in quanto siamo tutti ultimi.

Ho partecipato alla Notte bianca a Pomigliano promossa dalla Fiom e da altri sindacati e comitati di solidarietà ribadendo la necessità dell'applicazione dei contratti di solidarietà. Tutti i lavoratori devono poter rientrare al loro posto di lavoro, bisogna fermare la guerra tra poveri. E' ora di ridare dignità ai lavoratori e salvaguardare il futuro produttivo e occupazionale del Paese.

Il paese e le sue aziende sono destinati a non avere un futuro e una sviluppo sociale e democratico quando si accetta la competizione selvaggia al ribasso dei salari, senza innovazione e senza ricerca. Quando vengono meno la sicurezza sul lavoro, l'integrazione con il territorio e il rispetto dei diritti dei lavoratori.

Oggi si parla tanto astrattamente di democrazia, di trasparenza, ma io penso che la democrazia vada realizzata nei fatti e che la politica debba farsene carico. I politici e le Istituzioni non possono rimanere indifferenti a ciò che succede nel mondo del lavoro difeso soprattutto dalla FIOM CGIL insieme dagli altri sindacati non firmatari.

Siamo arrivati al punto che nelle fabbriche, ma non solo, gli operai non possono più votare i rappresentanti sindacali di loro fiducia quando questi si oppongono, a ragion veduta, agli "accordi" e ai contratti voluti dal padrone, sapendo che l'applicazione di questi ultimi condizionerà, più o meno pesantemente, la loro vita.

Ben venga, quindi, la sentenza della Corte Costituzionale sull'art. 19, che chiarisce come l'esclusione dai luoghi di lavoro dei sindacati non firmatari degli accordi sia incostituzionale. La sentenza è stata una grande vittoria delle lotte portate avanti in questi anni!

Se lo stesso sistema di esclusione della FIOM, che gode di una rappresentanza del 60% fra gli operai, dalla contrattualità aziendale venisse adottato anche per la politica, nessun partito avrebbe diritto alla esistenza parlamentare non avendo un eguale 60% di rappresentanza. L'assurdità di questo meccanismo aziendale è evidente. Di fronte ad una crisi sempre più devastante i lavoratori sono stati lasciati soli dalle Istituzioni democratiche.

I lavoratori devono unirsi fra loro e non farsi dividere; deve essere questo il credo degli operai; l'unità e l'organizzazione sono la sola forza della classe operaia. Per questo bisogna combattere il lavoro precario, perchè la precarietà mina l'unità portando all'isolamento, all'individualismo e alla disperazione.

La storia delle lotte dei lavoratori deve insegnarci che il lavoro non può in nessun modo essere scambiato con i diritti, con la salute, con il rispetto del territorio e dell'ambiente. I lavoratori devono svolgere il proprio lavoro con coscienza e non devono e non possono essere discriminati e perseguitati in base alla propria appartenenza politica e sindacale. Ogni lotta operaia per il

lavoro deve essere la lotta di tutti. Mai pensare che la lotta non sia lotta di tutti! Se si permette che in un qualsiasi posto di lavoro la democrazia venga cancellata, allora la storia non ci avrà insegnato nulla.

Prendo in prestito per concludere una frase di Martin Luther King: forse non siamo responsabili per quello che sta succedendo... ma lo saremmo se non facessimo nulla per cambiare le cose.

* delegato Fiom, ingiustamente licenziato dalla Fiat, eletto Senatore della Repubblica

L'ideologia è un processo che è compiuto, è vero, dal cosiddetto pensatore con coscienza, ma con una falsa coscienza. Le vere forze motrici che lo muovono gli rimangono sconosciute; altrimenti non si tratterebbe appunto di un processo ideologico. Egli si immagina dunque delle forze motrici false o apparenti. Poiché si tratta di un processo di pensiero, egli ne deduce tanto il contenuto che la forma dal pensiero puro, o dal proprio o da quello dei suoi predecessori. Egli lavora con un materiale puramente intellettuale che, senza guardar troppo per il sottile, egli prende come creato dal pensiero e non indaga ulteriormente per trovare un'origine più remota, indipendente dal pensiero, il che è del resto naturale per lui, poiché ogni atto, essendo mediato dal pensiero, gli appare,anche in ultima istanza, fondato sul pensiero.

L'ideologo storico (storico sta qui in modo riassuntivo per politico, giuridico, filosofico, teologico, in breve per tutti i campi che appartengono alla società e non soltanto alla natura), l'ideologo storico ha dunque in ogni campo scientifico una materia che si è formata, in modo indipendente, dal pensiero di generazioni precedenti e che, nel cervello di queste generazioni, succedutesi le une alle altre, ha percorso una propria serie di sviluppi indipendenti. E' vero che dei fatti esteriori, appartenenti al proprio o ad altri campi, possono aver contribuito a determinare questa evoluzione, ma questi fatti, secondo la premessa sottintesa, sono essi stessi, a loro volta, semplici frutti di un processo del pensiero, e così continuiamo a rimanere nel regno del pensiero puro che, all'apparenza, ha felicemente digerito anche i fatti più indigesti.

E' soprattutto questa apparenza di una storia indipendente delle costituzioni degli Stati, dei sistemi giuridici, delle rappresentazioni ideologiche in ogni campo specifico, che acceca la maggior parte della gente. Quando Lutero e Calvino "superano" la religione cattolica ufficiale, quando Hegel "supera" Fichte e Kant, quando Rousseau con il suo Contratto sociale repubblicano "supera" indirettamente il costituzionale Montesquieu, questo è un processo che rimane all'interno della teologia, della filosofia, della scienza politica, che rappresenta una tappa nella storia di questi campi del pensiero e non esce affatto dal campo del pensiero. E da quando si è aggiunta a ciò l'illusione borghese del carattere eterno e assoluto della produzione capitalistica, persino il superamento dei mercantilisti da parte dei fisiocrati e di Adamo Smith passa per una mera vittoria del pensiero, non come il riflesso intellettuale di fatti economici modificati, ma come la comprensione esatta, finalmente raggiunta, di condizioni reali esistenti sempre e ovunque; se Riccardo Cuor di Leone e Filippo Augusto avessero introdotto il libero scambio invece di impelagarsi nelle crociate, ci sarebbero stati risparmiati cinquecento anni di miseria e di stupidità.

(*Lettera di F. Engels a Franz Mehring,* Londra 14 luglio 1893).

LOTTAPERLAPACE E LOTTACONTROLAGUERRA

di Ennio Antonini

Il *Fronte democratico* diretto dalla classe operaia europea lotterà per sconfiggere il monopolismo finanziario fuorilegge, per edificare un forte e unico Stato continentale senza ministeri e per estinguerlo progressivamente verso la società comunista internazionale.

Un pugno di mille famiglie monopoliste ha accumulato un milione di miliardi di dollari.

Capeggiato dalle dinastie Rockefeller di Wall Street, Rothschild della City e gesuitica dello Ior, esso ha prosciugato e ridotto alla miseria aziende, banche, Stati e popoli deboli di ogni Continente.

Soprattutto in Africa e in America Latina esso ha distrutto le economie di sussistenza, ha imposto monoculture monopoliste ad alta tecnologia, ha espropriato e cacciato centinaia di milioni di contadini, riducendoli alla fame e spingendoli verso disperate e tragiche migrazioni.

Un globale disegno neocoloniale di espropriazione e spogliazione perseguito con l'aggressione e la distruzione del tessuto economico, sociale, istituzionale e statale sorto durante le lotte di liberazione dal colonialismo per indebolire la resistenza delle popolazioni, isolarle e scacciarle dai loro paesi.

In Italia, il disfacimento della Costituzione, l'abolizione delle province, l'assalto al Monte dei Paschi di Siena e le *promesse di svendita*, fatte da Letta a Wall Street, (*Washington Post del 17.10.2013*) dei suoi gioielli pubblici, industriali, culturali e paesaggistici sono l'equivalente, nell'Europa imperialista, dell'aggressione e della distruzione del tessuto economico, sociale e statuale in Iraq, Iugoslavia, Afghanistan, Somalia, Eritrea, Libia e ora in Siria.

La Dc di Scelba svendette l'indipendenza nazionale dell'Italia e concesse la costruzione di basi militari contro l'Urss e il socialismo, quella di Alfano svende tutto e chiude le Province, mentre i suoi cittadini muoiono nei torrenti senza manutenzioni e tra le macerie di scuole che crollano.

Nel frattempo aumentano i poteri neofascisti dei Prefetti per reprimere le manifestazioni di protesta.

Una Restaurazione monopolista guerrafondaia imposta, con durezza di classe, dopo la distruzione dell'Urss, dei paesi socialisti europei e con l'attacco attuale contro gli *Stati sociali* e democratici in ogni Continente.

Essendo riuscita a riconcentrare in poche mani tutto il potere economico e politico degli Stati capitalisti più imperialisti, questa ristretta oligarchia monopolista ha imposto una Restaurazione particolarmente insidiosa condotta con l'uso massiccio, mafiosamente berlusconista, dei grandi mezzi della comunicazione di massa.

Un dominio globale realizzato attraverso la proprietà privata degli Istituti di *emissione,* delle grandi banche e dei complessi apicali delle filiere della produzione e della ricerca scientifica, soprattutto riguardanti il settore *militare industriale*.

Una classe oligarchica tutta dedita alla ricerca del massimo profitto monopolista, accumulato al di fuori della legalità statuale delle nazioni e contro la loro sovranità.

Contro questo dominio, favorito dall'astrattismo oscurantista, ha lottato con alterne vicende la classe operaia, educata dalla scienza marxista che studia la società e le sue trasformazioni.

In Europa le tappe decisive della sua lotta, con alterne vicende, sono state: la Comune di Parigi del 1871; la Rivoluzione d'Ottobre del 1917; lo *schiacciamento*, una dopo l'altra, delle rivoluzioni occidentali del *triennio rosso* 1918-1920 in Germania, in Austria, in Baviera, in Ungheria e in Italia; la vittoria *democratica* sul nazifascismo del 1945; *il maggio francese* del 1968; la sconfitta dell'occupazione della Fiat del 1980; la lotta internazionale dei *Consigli di fabbrica* della Renault del 1997; lo sciopero generale di una settimana in Norvegia del 2000 *CONTRO I RICCHI,* organizzato e diretto dai *Circoli di fabbrica* e sostenuto dai sindacati

norvegesi,svedesi,danesi e tedeschi; la *Primavera di Melfi* del *Coordinamento dei delegati* della Fiat del 2004.

Anche nel secondo dopoguerra europeo, nonostante gli immani sacrifici dei popoli, la trasformazione democratica non fu completata da quella socialista: la classe operaia non riuscì a strappare ai monopolisti i complessi apicali della produzione industriale e della ricerca scientifica.

La debole ma astuta oligarchia monopolista centroeuropea di Benelux, Francia, Germania, Italia e Svizzera, per la seconda volta, così come fece nel primo dopoguerra, riuscì a dividere la classe operaia metropolitana, alimentando in essa illusioni nazionaliste, allontanandola dal suo compito storico: strappare ai monopolisti i complessi produttivi apicali e completare lo *Stato continente sovietico gramsciano.*

In Germania, in Austria, in Baviera, in Ucraina, in Ungheria si sono verificati questi svolgimenti storici; alla rivoluzione come atto distruttivo non è seguita la rivoluzione come processo ricostruttivo in senso comunista.

...L'esperienza delle rivoluzioni ha però mostrato come, dopo la Russia, tutte le altre rivoluzioni in due tempi siano fallite e il fallimento della seconda rivoluzione abbia piombato le classi operaie in uno stato di prostrazione e di avvilimento che ha permesso alla classe borghese di riorganizzarsi fortemente e di iniziare l'opera sistematica di schiacciamento delle avanguardie comuniste che tentavano ricostituirsi.[1]

Orror vacui: tra distruzione e ricostruzione non può esserci un vuoto prolungato, se non altro, per il bisogno quotidiano di cibo, vestiario, alloggio e altri beni primari, la carenza o mancanza dei quali favorisce la demagogia restauratrice.

Lavoratori tessili del Bangladesh in sciopero per l'aumento del salario.

Tutte le rivolte sindacali e democratiche delle *Primavere arabe*, comprese quelle di Norvegia, di *Melfi*, di Grecia ed altre, una dopo l'altra, verranno schiacciate, se non interverrà la ricostruzione socialista continentale della classe operaia in Medio oriente e in Europa.

Le stesse illusioni nazionaliste, populiste e settarie, neofasciste e neoanarchiche, sono oggi alimentate dai monopolisti per fiaccare nuovamente la lotta internazionale che i *Fronti democratici* e la classe operaia conducono per edificare lo Stato continentale della democrazia e del socialismo.

Tuttavia la decadenza del monopolismo europeo è inarrestabile e le masse cercano il cambiamento.

L'avanguardia della classe operaia cerca di unirsi e prendere saldamente in mano la direzione di un vasto *Fronte democratico* per isolare l'oligarchia monopolista, per sconfiggerla e aprire definitivamente la strada alla trasformazione democratica e socialista.

In poche parole: l'avanguardia organizzata della classe operaia strapperà ai monopolisti e dirigerà i Complessi apicali delle filiere produttive; il *Fronte Democratico* caccerà le forze reazionarie dai Governi nazionali delle filiere pubbliche; due lotte in una che si sostengono reciprocamente.

In questo processo inizierà l'edificazione dello Stato unico continentale del *socialismo scientifico*: direzione socialista dell'avanguardia della classe operaia e competizione democratica dei suoi alleati, nel libero fiorire ecologico della produzione, della socialità e della cultura.

La lotta per l'unità dei comunisti, chiarendo e superando le illusioni minoritarie e nazionaliste, scandinave di destra e mediterranee di sinistra, educando la classe operaia europea, unirà l'organico processo di costru-

zione del suo Stato continentale.

Uno Stato europeo unico dell'avanguardia della classe operaia, senza Ministeri e senza confini, e liberi Governi nazionali democratici espressi da tutte le classi della società: classe operaia, proletariato, artigiani, contadini, intellettuali, professionisti, piccola, media e grande borghesia democratica.

La sconfitta del monopolismo oppressore, la critica dell'individualismo predicatorio che lo favorisce e la costruzione dello Stato internazionalista continentale permetteranno il rifiorire delle città, delle regioni, delle nazioni, della democrazia e del socialismo.

Stato continente, Banca pubblica unica, emissione e distribuzione di moneta, secondo la Costituzione e la stampa del *nuovo euro* in cambio dei vecchi *legalmente* posseduti, ai Governi nazionali e ai grandi complessi apicali delle filiere della produzione, della ricerca, della scuola per il pagamento contante mensile ai propri dipendenti e agli imprenditori di prima fila.

La presa del Palazzo d'Inverno durante la Rivoluzione Russa del 1917

In Europa, dove la crisi del monopolismo è più profonda e maggiore è la maturità del *Fronte Democratico* diretto dalla classe operaia, occorre uscire dal resistenzialismo nazionalista.

Tutte le organizzazioni dei lavoratori sindacali, antifasciste, comuniste e di sinistra rimarranno unite sulle spalle dei loro giganti dell'internazionalismo proletario Marx, Engels, Lenin e Gramsci.

Per due volte, nell'ultimo secolo, nel 1914 e nel 1939, i monopolisti hanno spinto il mondo in sanguinose guerre mondiali, causando oltre 100 milioni di morti, sacrifici e distruzioni immani.

Oggi, nonostante forti opposizioni persino da parte di importanti settori governativi anche della stessa Amministrazione Obama, l'oligarchia monopolista da oltre vent'anni spinge i popoli verso il neofascismo e una nuova e più distruttiva guerra globale.

Utilizzando il *Complesso militare industriale*, di sua proprietà, denunciato nel 1953 dallo stesso Presidente Eisenhower, essa manovra il *Pentagono*, la *Cia,* i *Droni* e le strutture analoghe dei governi asserviti e reazionari, sulla strada di crescenti provocazioni, divisioni e guerre civili in ogni continente.

Per rispondere con efficacia di classe e sommergere in un oceano di mobilitazione di massa questa temeraria volontà di guerra e di fascismo, occorre unire la più vasta e profonda unità di lotta.

Per combattere i pericoli di guerra, la classe operaia dei paesi imperialisti centreuropei di Benelux, Francia, Germania, Italia e Svizzera deve potenziare la sua lotta unitaria per estendere e difendere la natura pubblica dei complessi industriali militari, come Finmeccanica.

Analogamente, il *Fronte democratico* delle forze parlamentari deve sostenere questa lotta e rafforzare l'alleanza con quelle dei Brics e dei restanti paesi antimperialisti e socialisti.

Lo *Stato città* fu edificato dai proprietari degli schiavi, fondamentali mezzi di produzione del mondo antico.

Sancito con buona chiarezza dalla *Costituzione di Solone*, intorno al 600 A.C., esso raggiunse il massimo splendore sociale e culturale quando il potere politico si identificò consensualmente con il potere economico.

Analogamente può dirsi per i passaggi allo *Stato regione* dei proprietari terrieri, allo *Stato nazione* dei proprietari delle fabbriche, fino allo *Stato continente* dei

proprietari del lavoro.

Lo *Stato Continente* dei proprietari del lavoro, in ogni caso, raggiungerà la sua *Epoca d'oro* quando l'avanguardia della classe operaia continentale avrà concentrato nelle sue mani la proprietà dei complessi apicali delle filiere dell'economia e della ricerca scientifica, fonti principali del potere politico della società contemporanea.

L'Unione Sovietica era uno *Stato Continente*, formato da 15 Nazioni e con 24 milioni di kmq.

Essa, pur realizzando epocali conquiste sociali e culturali, non è riuscita a raggiungere la sua *Epoca d'oro* per l'aggressione concentrica dei monopolisti e l'insufficiente integrazione tra la lotta di classe e di massa interna e internazionale.

L'oligarchia monopolista e i suoi lacchè reagiscono con ogni mezzo contro l'edificazione dello "Stato continente", come dimostra l'accanimento verso la stessa Ue e contro ogni formazione economica, sociale e statuale organizzata dei popoli.

Vladimir Il'ič Lenin

Le forze sinceramente internazionaliste, comuniste, di sinistra e democratiche devono unire le loro azioni per educare questa lotta epocale di cambiamento economico, culturale, sociale e statuale.

Il *Fronte democratico* diretto dalla politica della classe operaia può costruire il nuovo *Stato continente* se educato da partiti comunisti, di sinistra e liberali di concezione e di azione profondamente internazionaliste, liberati da illusioni nazionaliste.

Per quel che riguarda il Partito dell'avanguardia della classe operaia europea, condividiamo il pensiero dei compagni di *Orsaa*(Operai Ricercatori e Studenti d'Avanguardia dell'Arsenale): *il Partito dell'avanguardia della classe operaia europea nascerà laddove più avanzata e concreta sarà l'unità d'azione tra i partiti comunisti e di sinistra esistenti in più Nazioni,* pubblicato sul numero 19 della presente rivista.

Intellettuale collettivo internazionale di quadri, *di classe e di massa*, le cui istanze sono *fisicamente* e collegialmente *dirette* da nuclei di operai e ricercatori, *affiatati tra loro*, militanti nei maggiori luoghi della produzione, della ricerca, dei servizi e dello studio.

In ogni caso, su questo decisivo problema il Centro Gramsci di educazione sta svolgendo, sul proprio portale, un approfondimento aperto ai contributi unitari di tutte le sincere forze comuniste e di sinistra, italiane ed europee.

Arrestare la distruzione delle forze produttive dovuta alla crisi del monopolismo e costruire lo *Stato continente* della Nuova Società sono oggi il compito epocale della classe operaia educata dal suo Partito: tocca alla classe nuova ricostruire sulle macerie sconfitte della vecchia.

Affinchè il potenziale rivoluzionario democratico e socialista, possa esprimere tutta la sua forza, occorre padroneggiare l'uso tempistico, di classe e di massa, di Internet, adeguando ad esso e migliorando i restanti e tradizionali strumenti della comunicazione.

L'unità tra la *lottacontrolaguerra* della classe operaia verso la produzione militare aggressiva e la *lottaperlapace* di massa dei suoi alleati, tra la *lottacontrolacriminalità* e la *lottaperlalegalità*, *crea le condizioni in cui è possibile che la rivoluzione proletaria si identifichi con la rivolta popolare contro lo Stato borghese*[1], la *lottadiclasse* con la *lottadimassa* e la *lottaperilsocialismo* con la *lottaperlademocrazia*.

[1] Antonio Gramsci, Due Rivoluzioni, L'Ordine Nuovo del 3 luglio 1920

FILOSOFI ALLO SBARAGLIO

di Piero De Sanctis

La Rivista *Le Scienze n. 542 di Ottobre 2013* ospita un lungo articolo dal titolo impegnativo *Che cosa è reale?*.di Meinard Kuhlmann, professore di filosofia all'Università di Bielefeld in Germania, laureato in fisica e in filosofia, e che ha lavorato anche presso molte altre Università.

Di primo acchito, tutto sembra procedere bene nella lettura dell'articolo fin quando ricorda che i fisici hanno elaborato negli ultimi 80 anni una valida teoria del mondo atomico, subatomico e dell'Universo. Ricorda i successi della teoria della relatività, della meccanica quantistica e del *Modello Standard,* poi aggiunge :«Ma per quanto tutto ciò possa apparire convincente non soddisfa del tutto».

Il prof. Kuhlmann passa poi ad esporre, mediante esempi spinti fino agli estremi, tre o quattro questioni di meccanica quantistica che non lo soddisfano, mettendo insieme paradossi e problemi di fisica seri, tuttora in discussione.

Tutti questi problemi relativi alle particelle elementari nascono – secondo l'autore dell'articolo – dal fatto che i fisici si ostinano a dedurre la loro esistenza dalle tracce che lasciano nei rivelatori. In parole povere quando un elettrone, o un protone, attraversando una *Camera a Bolle*, lasciano una traccia, cioè una traiettoria, i fisici non possono dedurre che siano state delle particelle elementari a produrle. Data quindi per scontata questa impossibile deduzione al prof. non rimane altro che separare il movimento da ciò che si muove; buttare ciò che si muove, cioè la materia, e concludere che la «*fisica delle particelle* sia una denominazione impropria, in realtà esse non esistono».

E questo è il primo punto d'approdo del nostro fisico-filosofo: negare l'esistenza della materia. Probabilmente egli non sa di non essere stato in ciò originale e che prima di lui e meglio di lui innumerevoli sono stati i fisici e i filosofi che hanno cercato di cancellare dal vocabolario la parola *materia*, a partire, senza andare troppo indietro nel tempo, dal vescovo idealista Berkeley nel 1710, per arrivare a Mach nel 1872 che morì convinto della non esistenza degli atomi, passando per il fisico-matematico Poincaré nel 1905, fino ad arrivare al grande Heisenberg per il quale le particelle elementari non esistono, ma solo le equazioni differenziali che le governano.

Il fisico idealista Heisenberg, uno dei padri della fisica quantistica, ha tuttavia il dono di parlare in modo chiaro e inequivocabile. Infatti nel suo volume *Natura e fisica moderna* (Garzanti 1960) , nel paragrafo *La crisi della concezione materialistica*, egli dichiara:«le leggi di natura, che noi formuliamo matematicamente nella meccanica quantistica non parlano più di particelle elementari in "sé", ma della conoscenza che abbiamo di esse. Il problema se queste particelle in "sé" esistano nel tempo e nello spazio non può quindi più essere posto in questa forma, dato che noi possiamo parlare sempre e solo dei processi che avvengono quando vogliamo inferire il comportamento della particella dall'interazione tra essa e un qualche altro sistema fisico, ad esempio l'apparecchio di misurazione. L'idea della obiettiva realtà delle particelle elementari si è quindi sorprendentemente dissolta, e non nella nebbia di una qualche nuova, poco chiara o ancora incompresa realtà, ma nella trasparenza chiarezza di una matematica che non rappresenta più il comportamento della particella, ma il nostro sapere sopra questo comportamento».

Dunque anche Heisenberg è riuscito, grazie alla matematica, a far scomparire la materia! Ma nella matematica, alla quale Heisenberg si riferisce, compaiono quantità come velocità e posizione che impongono le domande: velocità di chi? e posizione di chi?, che rimangono sistematicamente senza risposta. E' suffi-

ciente, allora, come abbiamo già detto, separare il movimento da ciò che si muove , il soggetto dal predicato, per ricadere nel più reazionario e assurdo degli idealismi.

Almeno per Hegel, che portò a compimento l'idealismo, la materia esiste se non altro come *degnazione* dell'Idea Assoluta.

Ma il prof. Kuhlmann non vuole riallacciarsi a Poincaré, né ad Heisenberg, né tanto meno a Hegel. Lui ha una passione per lo *Strutturalismo,* una dottrina di moda negli anni '70-'80 del secolo scorso che tanto fascino esercitò, non solo tra gli intellettuali ma anche presso il grande pubblico, affascinati dall'uso "scientifico" della parola *struttura* che rimandava alle strutture delle teorie fisiche e soprattutto a quelle matematiche allora in voga.

Più precisamente per una sua versione più moderata detta *realismo strutturale epistemico,* nel quale si assume come postulato zero il concetto «è possibile che non conosciamo mai la vera natura delle cose ma solo come sono correlate tra loro». Ma non basta, e alla domanda che lui si fa: «qual è la ragione per cui possiamo conoscere solo le relazioni fra le cose e non le cose stesse?», risponde che «non esiste altro che la relazione. Questo salto fa del realismo strutturale un approccio radicale, detto realismo strutturale ontico».

Allora, riepilogando, per il nostro filosofo-fisico le relazioni esistono per definizione e le cose o non esistono o sono del tutto secondarie, anzi sarebbe meglio ignorarle del tutto, mentre la parolina "ontico" ci assicura che siamo nel bel mezzo della metafisica. Eppure Newton, parlando ai fisici del suo tempo ricordava loro il comandamento fondamentale:«fisica guardati dalla metafisica!». In realtà lo strutturalismo ontico non è altro che un'alleanza aperta tra la matematica, la psicanalisi e la metafisica, che nega la realtà della materia esistente al di fuori di noi, a favore di una realtà trascendente.

Secondo lo *Strutturalismo non linguistico*, il cui iniziatore più significativo fu l'etnologo Levi-Strauss (1908-2009), parte dall'affermazione che l'esperienza non esaurisce la realtà e per conoscerla dobbiamo considerare un altro livello più profondo, per principio «invisibile», caratterizzato da strutture di tipo matematico. Esso e solo esso ci fornisce l'essenza delle cose e non le cose stesse.

Ludovico Geymonat

Dice Levi-Strauss, nel suo volume *Antropologia strutturale:* «Il principio fondamentale è che il concetto di struttura sociale non si riferisca alla realtà empirica, ma ai modelli costruiti in base ad essa. Risulta quindi chiara la differenza fra i due concetti tanto vicini da essere stati spesso confusi, quelli cioè di *Struttura sociale* e di *Relazioni sociali».*

Ma dove risiedono o ,meglio, dove si radicano queste strutture verso le quali dobbiamo scendere per raggiungere una conoscenza scientifica rigorosa? nell' attività *a priori* di chi indaga o nello stesso soggetto?

Ludovico Geymonat, nella sua monumentale *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, dice che questo è un problema serio per lo Strutturalismo, perché «nel primo caso la concezione strutturalistica si rivelerebbe palesemente viziata da un insormontabile dualismo tra pensiero ed essere; nel secondo caso, invece, resterebbe non risolto il problema del modo come il soggetto possa enucleare, partendo dall'esperienza, delle strutture di tipo totalmente diverso dall'esperienza stessa».

A questo punto il nostro etnologo-filosofo, con un colpo di genio, ritiene di poter risolvere il problema introducendo ad hoc un terzo elemento che si situa e fa da legante, tra le Strutture e i dati empirici. Egli afferma che le strutture abitano nel *profondo* dell'inconscio, e si identificano con quell'intreccio di forme o di categorie invarianti che governano, sin dalla notte dei tempi, le opere e i giorni degli individui, costituendo nel loro insieme, lo «spirito umano». Quest'ultimo –dice sempre Levi-Strauss – «coincide con l'inconscio, ossia con quella forza meta-coscienziale che governa, a loro insaputa le azioni dell'uomo».

E questo è il punto d'approdo della filosofia che sottende lo *Strutturalismo non linguistico* che doveva, almeno in origine, secondo le stesse parole di Levi-Strauss « trasformare le "scienze umane" in scienza, e in scienze articolate nello stesso modo delle scienze esatte e naturali», mentre invece, strada facendo, lui sì che si è perso nella nebbia dei misteri e nel *profondo dell'inconscio.*

L'articolo del prof. Kuhlmann si chiude, non a caso, con il paragrafo dal titolo *Fisica e metafisica* in cui egli cerca di sintetizzare il suo punto di vista dando il primato alla metafisica, affermando «Anche se la teoria scientifica ci dice che cosa possiamo misurare, parla per enigmi quando affronta la natura di quali siano le entità da cui emergono le nostre osservazioni. La teoria spiega le osservazioni in termini di quark,muoni, fotoni e campi quantistici, ma non ci dice nulla cosa sia un fotone o un campo quantistico….La metafisica fornisce vari modelli concorrenti per l'ontologia del mondo materiale.»

Il fatto è che questi fisici-filosofi amano parlare molto di scienza, ma non si sono mai preoccupati di studiare né il concreto sviluppo storico della ricerca scientifica, né il materialismo dialettico che esige che si dia una risposta alle domande: gli elettroni, i fotoni, i muoni esistono o non esistono come realtà obiettiva? La natura esisteva o non esisteva anteriormente all'uomo e alla materia organica?

Il materialismo dialettico oltre a rispondere affermativamente a queste domande, dichiara che la conoscenza del mondo esterno è un processo storico che va di pari passo con la tecnica, la tecnologia e le attività produttive sociali, e ,come tale, non può non insistere sul carattere approssimativo, relativo di ogni teoria scientifica sulla struttura della materia e delle sue proprietà, come ci ricorda il notevole passo di Gramsci tratto dai *Quaderni del carcere,* quaderno 11,ed.critica, pag.1457:

« Se le verità scientifiche fossero definitive, la scienza avrebbe cessato di esistere come tale, come ricerca, come nuovi esperimenti e l'attività scientifica si ridurrebbe a una divulgazione del già scoperto. Ciò che non è vero, per fortuna della scienza.

Ma se le attività scientifiche non sono neanche esse definitive e perentorie, anche la scienza è una categoria storica, è un movimento in continuo sviluppo. Solo che la scienza non pone nessuna forma di «inconoscibile» metafisico, ma riduce ciò che l'uomo non conosce a un'empirica «non conoscenza» che non esclude la conoscibilità, ma la condiziona allo sviluppo degli elementi fisici strumentali e allo sviluppo della intelligenza storica dei singoli scienziati.

Se è così, ciò che interessa la scienza non è tanto dunque l'oggettività del reale, ma l'uomo che elabora i suoi metodi di ricerca, che rettifica continuamente i suoi strumenti materiali che rafforzano gli organi sensori e gli strumenti logici (incluse le matematiche) di discriminazione e di accertamento, cioè la cultura, cioè la concezione del mondo, cioè il rapporto tra l'uomo e la realtà con la mediazione della tecnologia.

Anche nella scienza cercare la realtà fuori degli uomini, inteso nel senso religioso e metafisico, appare niente altro che un paradosso. Senza l'uomo, cosa significherebbe la realtà dell'universo?. Tutta le scienza è legata ai bisogni, alla vita, all'attività dell'uomo. Senza l'attività dell'uomo, creatrice di tutti i valori, anche scientifici, cosa sarebbe l'*oggettività"?*.

Un caos, cioè niente, il vuoto, se pure così si può dire, perché realmente, se si immagina che non esiste l'uomo, non si può immaginare la lingua e il pensiero. Per la filosofia della praxis l'essere non può essere disgiunto dal pensare, l'uomo dalla natura, l'attività dalla materia, il soggetto dall'oggetto; se si fa questo distacco si cade in una delle tante forme di religione o nell'astrazione senza senso.».

SULLA RICERCA SCIENTIFICA

di Andrea Cardillicchio

Il problema della ricerca scientifica in senso lato (intesa sperimentalmente nelle fasi di : costruzione di una determinata ipotesi a partire dalla osservazione metodica di determinati fenomeni e soprattutto del loro ripetersi nel corso del tempo; ideazione di uno o più esperimenti atti a verificare suddetta ipotesi; elaborazione dei risultati dell' esperimento per ricavare dalla ipotesi di partenza uno o più principi oppure per confutare l' ipotesi di partenza) e, soprattutto, la ricerca scientifica applicata ai vari ambiti della società (produttivo, militare, ricerca di nuove risorse energetiche, tecnologia) presuppone un certo sviluppo delle forze materiali della società stessa ossia un elevato livello di produzione e distribuzione dei beni necessari alla riproduzione della vita sociale (abitazioni, alimentazione, vestiario, sanità, trasporti, cultura) in maniera tale da permettere il crearsi di un personale specializzato libero dal doversi procurare tutto l' occorrente per poter vivere.

A sua volta il personale specializzato (i ricercatori dei diversi ambiti scientifici) in base alle nuove leggi scoperte nel corso della loro attività possono applicare i nuovi principi per rendere più efficienti le forze produttive liberando così nuovi lavoratori dai settori propriamente produttivi-distributivi e rendendoli disponibili per il mondo della ricerca instaurando un circolo virtuoso che potenzialmente potrebbe protrarsi indefinitamente fino a far divenire, con la piena automazione dei processi produttivi, tutti i cittadini dei lavoratori-ricercatori solo se alla forze produttive-materiali della società si adattassero nuovi rapporti sociali di produzione (che si incarnano in determinate istituzioni politico-giuridiche).

Lo sviluppo della ricerca scientifica è una funzione del modo di produzione e di distribuzione della ricchezza di una determinata società ed è sottoposta ad una legislazione che salvaguarda gli interessi della classe dominante. Se una multinazionale introduce un nuovo processo o un nuovo macchinario per produrre un determinato bene o servizio (avvalendosi dei canali della ricerca pubblica e in particolare privata) lo fa per diminuire i costi della produzione e assicurarsi così un più alto margine di profitto. Per evitare concorrenti indesiderati ricorre al brevetto sull' invenzione e ai finanziamenti pubblici. Ma quanto più investe in tecnologia tanto più aumenta il capitale organico rispetto a quello variabile (i lavoratori) e tanto meno ricava plusvalore il quale, è bene ricordarlo, è prodotto esclusivamente dal lavoro vivo del lavoratore. Allora ecco che la classe al potere se prima si serviva della scienza per soddisfare i suoi interessi (agli albori del capitalismo) e la abbelliva e la coltivava contrapponendola alla religione, ora non riesce più a dominarla ai fini del profitto e volentieri la esorcizza presentandola come qualcosa di diabolico che si contrappone alla cultura e ai costumi dell' uomo.

Da parte sua la classe subalterna, a causa dell' uso che ne fa la società, percepisce la scienza come la causa dei suoi mali storici (disoccupazione, precarietà, devastazione ambientale) e lasciandosi strumentalizzare dalla pubblicità borghese rifugge nel mito, nella magia, nello esoterico.

I limiti storici a cui è arrivata la società capitalista non consentono un ulteriore progresso delle innovazioni scientifiche e tecniche per cui occorre che la nuova classe, formatasi all' interno del capitalismo, si assuma la responsabilità del compito storico di rivoluzionare il modo di produzione e distribuzione della ricchezza sociale.

Certo che se un gruppo di ricercatori riesce a studiare e mettere in moto un meccanismo di trasformazione e appropriazione della natura da parte dell' uomo, non si capisce perché un gruppo di intellettuali (partito) non

riesce ad elaborare e mettere in moto un meccanismo di trasformazione della società. Evidentemente questo gruppo non esiste ancora, per cui iniziamo a costruirlo a partire dalla concezione del mondo e della società, nonché sul modo di intervenire per modificarla a favore del proletariato, contenute nell' opuscolo "Materialismo dialettico e storico" del compagno Josif Dugzasvili Vissarionovic. Poi vediamo come trasformare la paura che una consistente fetta dell' opinione pubblica nutre nei confronti della scienza in volontà di riscatto sociale della classe subalterna e infine verifichiamo criticamente quanti e quali passaggi, avanzamenti e ritirate, è opportuno compiere per instaurare il socialismo-comunismo (gli intellettuali devono dirigere il proletariato in tutte le tappe e soprattutto devono sottoporre a verifica sperimentale tutti i principi da cui si sentono ispirati sviluppando quelli che devono essere sviluppati, scoprendone di nuovi, e rigettando quelli che inevitabilmente invecchiano e non corrispondono più alla situazione concreta).

Roma, 12 dicembre 2013 - Delegazione di ricercatori in sciopero partecipa alla manifestaziona nazionale della FIOM-CGIL

Cerchiamo di chiarire con un esempio reale di produzione di un determinato prodotto, ad esempio la produzione del vino, il ruolo dei ricercatori scientifici nella società e poi, tenute in debita considerazione delle differenze tra l' ambito delle scienze naturali e quello delle scienze sociali, cerchiamo di estrapolare quale deve essere il comportamento sociale di un gruppo di intellettuali (partito) nella società.

Sommariamente il processo di produzione del vino si compone di diverse fasi come la raccolta dell' uva, la pigiatura, la fermentazione, l' imbottigliamento. Dopo aver pigiato l' uva una serie di microrganismi (batteri, muffe e lieviti) presenti nell' ambiente, e da qui sulla buccia dell' uva, entrano direttamente in contatto con la polpa ridotta in mosto. A questo punto comincia la fase critica dell' intero processo che è rappresentata dalla fermentazione (un processo spontaneo, nel senso che non abbisogna dell' intervento umano, che a sua volta consta di tre sottofasi che sono : quella iniziale; quella della selezione; quella della maturazione). Nella fase iniziale si ha l' avvio della fermentazione dovuta alla attività dei microorganismi presenti (alcuni ceppi di batteri, muffe e lieviti hanno la capacità di fermentare ossia di trasformare gli zuccheri presenti nel mosto in una serie di composti, principalmente etanolo, però, per ottenere il risultato desiderato, in questo caso un vino di ottima qualità, è necessaria la predominanza nell' attività fermentativa di una sola specie di lievito, nello specifico il lievito con cui si ottiene anche il pane e la birra). In questa fase il lievito del pane non è che una esigua minoranza rispetto alla moltitudine di microrganismi presenti e da solo non riuscirebbe ad avviare la fermentazione, ma nel corso della fase l' attività microbica determina dei cambiamenti quantitativi (come il consumo di ossigeno, la produzione di anidride carbonica e di etanolo) che ad un certo punto (più o meno quando si raggiunge una concentrazione di etanolo del 5%) determina l' inibizione e l' uccisione di molti dei microorganismi presenti tranne pochi "ceppi" tra i quali il nostro lievito del pane. A questo punto entriamo nella seconda fase della fermentazione (quella della selezione) che consente a quella esigua minoranza di lieviti del pane, in virtù del loro specifico "programma genetico", di prendere il sopravvento e in pochi giorni divenire uno degli attori principali del processo fermentativo (i tempi e i modi con cui prendono la direzione del processo assumono caratteri particolari a seconda delle concrete condizioni ambientali come la temperatura, l' acidità, il livello di ossigeno, il volume totale del recipiente ...) Infine nell' ultima fase

il vino matura cioè la maggioranza degli zuccheri presenti sono stati convertiti in etanolo. Se però il contenuto zuccherino presente è ancora abbondante e siamo in prossimità di una concentrazione di etanolo dell' 14% circa si ha che il lievito del pane prima si arresta e poi muore ma un altro tipo di lievito (lievito della cosiddetta fioretta) che riesce a sopravvivere trasforma una parte dell' etanolo in acido acetico inficiando quindi il prodotto finale che non sarà più vino ma aceto.

L' importanza del lievito del pane nella fermentazione, schematicamente sta' in questo : essendo in partenza una minoranza deve sfruttare il lavoro di altri microrganismi competitivi (poiché richiedono le stesse materie prime, fondamentalmente zuccheri) per mettere in moto il processo della fermentazione e approfittare in un secondo momento delle nuove condizioni ambientali che si verranno a creare per prendere la testa del processo e guidarlo , grazie al proprio "programma genetico", verso l' ottenimento di un determinato risultato, vino, piuttosto che un altro, aceto, facendo in modo che la fermentazione cessi prima di degenerare.

In questo caso, il compito del ricercatore scientifico, inserendosi nelle dinamiche del processo fermentativo, cioè scoprendo e applicando le leggi della fermentazione, è quello di favorire quanto più possibile quelle condizioni che consentono lo sviluppo del lievito del pane e di ostacolare le condizioni che sarebbero vantaggiose per gli altri microrganismi.

Adesso cerchiamo di applicare, ovviamente non in maniera meccanica, i principi su esposti al campo della politica. L' equivalente del processo della fermentazione potrebbe essere il processo della rivoluzione : fase iniziale in cui il partito comunista (l' equivalente del lievito del pane) si trova oggettivamente in una posizione di esigua minoranza rispetto ad altre forze politiche siano esse di sinistra o di destra (equivalenti ai diversi "ceppi" microbici) e il cui compito principale è quello di approfittare delle mobilitazioni spontanee del popolo (spontanee non solo nel senso della parola ma anche quelle che vengono promosse da altre forze) per fare scuola di comunismo e cioè indicare obiettivi concreti immediatamente realizzabili collegati però con la propaganda della prospettiva del socialismo; fase della selezione che potrebbe essere un governo rivoluzionario provvisorio sul modello della Russia dal febbraio all' ottobre del 1917 in cui grazie al proprio programma politico il partito riesce a divenire la forza prevalente nella mobilitazione del popolo (programma che si concretizza in una serie di iniziative tese al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro del popolo e di restrizioni del potere dei monopoli e che a seconda delle circostanze che si verranno a determinare potranno assumere forme più o meno pacifiche, più o meno violente, potranno assumere forme di lotta di massa appoggiate da forme di lotta partigiana …); fase della maturazione che potrebbe essere l' assalto vittorioso al cielo tenendo però ben presenti i limiti dell' intero processo rivoluzionario e cioè di consolidare il nuovo blocco sociale (proletariato più piccola e medio-piccola borghesia) assicurandone nel contempo la direzione proletaria per un determinato periodo storico (stando quindi attenti all' azione di avventurieri e ultrasinistri che sarebbero l' equivalente del lievito della fioretta).

In questo caso, il compito del ricercatore-intellettuale, inserendosi nelle dinamiche del processo rivoluzionario, cioè scoprendo e applicando le leggi della rivoluzione, è quello di favorire le condizioni che consentono lo sviluppo del partito comunista e di ostacolare le condizioni che sarebbero vantaggiose per le altre forze politiche.

Una volta un valentuomo si immaginò che gli uomini annegassero nell'acqua soltanto perché ossessionati dal pensiero della gravità. Se si fossero tolti di mente questa idea, dimostrando per esempio che era un'idea superstiziosa, un'idea religiosa, si sarebbero liberati dal pericolo di annegare. Per tutta la vita costui combattè l'illusione della gravità, delle cui dannose conseguenze ogni statistica gli offriva nuove ed abbondanti prove. Questo valentuomo era il tipo del nuovo filosofo rivoluzionario tedesco. (Marx- Engels, *L'Ideologia tedesca*, Editori Riuniti, 1967, pag. 4)

A PARTIRE DAL RISORGIMENTO:
IL PARTITO, LA CLASSE E L'ACCUMULAZIONE ORIGINARIA

di Sabatino Prosperi

L'interpretazione dell'epoca risorgimentale da parte di Antonio Gramsci risponde a delle necessità politiche precipue. Ciò mostra in via preliminare un determinato modo di intendere sia la metodologia di ricerca storica sia l'approccio filosofico che ad essa è sottesa: non la mera ricerca disinteressata e contemplativa bensì l'impegnata prassi della comprensione di un evento storico come paradigma e occasione di ripensamento di una data linea politica orientata alla trasformazione radicale del presente. In ultima analisi, Gramsci analizza il Risorgimento in vista del suo tempo.

Al contrario di Croce[1], egli dà un giudizio di valore fortemente critico sull'esperienza dello Stato liberale e, a differenza di Gobetti, tale giudizio è basato su un'analisi dei rapporti tra le classi sociali italiane[2], affatto particolari rispetto a paesi come la Francia o l'Inghilterra, dove le rispettive borghesie si erano affermate, in modo netto, come dominanti. Come detto in modo acuto da Gramsci " il problema non era tanto di liberare le forze economiche già sviluppate dalle pastoie giuridiche e politiche antiquate, quanto di creare le condizioni generali perché queste forze economiche potessero nascere e svilupparsi sul modello degli altri paesi"[3]. All'arretratezza in campo economico corrispondeva un'ampia frammentazione politica della penisola, in parte soggiogata dall'influsso straniero.

Gramsci si chiede in via preliminare: "Quando si deve porre l'inizio del movimento storico che ha preso il nome di Risorgimento italiano?"[4]. Così formulata, la domanda contiene già una nota polemica verso un atteggiamento largamente diffuso tra gli intellettuali a lui contemporanei, per i quali l'Italia, intesa come nazione unitaria, era già esistente prima dell'unità almeno sotto il profilo culturale[5]. Possiamo saggiare qui la netta impostazione marxista del filosofo sardo: è noto infatti che il marxismo rifiuta il primato della coscienza sull'essere sociale[6], e considera il vero motore della storia non già il pensiero bensì il conflitto tra le classi sociali. Ma, lungi nel cadere in uno sterile determinismo economicista (molto in voga oltralpe), Gramsci riconosce nel contempo l'importanza della cultura e degli intellettuali nei processi storici, e analizzando il fenomeno del Risorgi-

[1] Cfr. Benedetto Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1914*, Laterza, Roma-Bari 1985

[2] Gramsci giudica l'analisi del Gobetti come segnatada un "carattere astratto e letterario" Cfr. Antonio Gramsci, *Il risorgimento*, Einaudi, Torino 1954, pag. 71. Questo giudizio è dato anche ai lavori di Oriani e Missiroli. Eppure, solo Gobetti uscirebbe, a detta di Gramsci, da quegli schemi interpretativi che rimangono "puro fatto intellettuale" Cfr. *Ivi*, pag. 142. In altri termini, egli comprenderebbe che la questione è comunque politica, nonostante la politica stessa, di fatto, finisca per non avere il primato in questo caso. Di sicuro l'alta considerazione che Gramsci ha di Gobetti trova giustificazione nell'impegno profuso da quest'ultimo nella lotta al fascismo. Gobetti partecipò attivamente all'esperienza dell'*antiparlamento*, difendendo in più di una occasione il Partito Comunista d'Italia. Valga questa citazione per comprovare quanto affermo: "Se intorno all'Aventino si è venuta formando un'*èlite* di giovani che capiscono la situazione, che non si fanno illusioni, essi hanno il dovere di smetterla con le inconcludenti polemiche contro i comunisti [...] di non occuparsi di teoria delle classi medie, di non escogitare astuzie di colpi di mano, ma di lavorare con lealtà per il fronte unico operaio, anche se questo lavoro, per le attuali condizioni di depressione delle masse, non è per dare frutti immediati" Cfr. Piero Gobetti, *Opere complete*, 3 volumi, Vol. I, Einaudi Editore, Torino 1960, pag. 828

[3] Cfr. *Ivi*, pag. 46

[4] Cfr. *Ivi* , pag. 44

[5] *Ibem*

[6] Cfr. Karl Marx, *Per la critica dell'economia politica*, in MEOC, Vol. XXX, Editori riuniti, Roma 1986 pag. 298

mento registra la pressoché totale incapacità della classe colta italiana a svolgere un ruolo effettivamente progressista nella dinamica del cambiamento[7]. Stigmatizzando come "retorica patriottica"[8] l'atteggiamento ideologico di quegli intellettuali italiani che vedevano un'unità culturale già intorno al 1200 con lo sviluppo di una lingua letteraria, Gramsci individua, quale condizione fondamentale che ha permesso l'unità politica del Paese, l'esistenza di un determinato equilibrio tra le forze internazionali nel periodo compreso tra il 1748 e il 1815, caratterizzato dall'indebolimento del papato e dall'affievolirsi delle influenze francese e austriaca. Entro questo quadro internazionale, il Piemonte e i moderati intrapresero il processo di unificazione territoriale.

Proprio in questo periodo l'interesse politico della piccola borghesia aumenta, anche se almeno fino al 1848, le forze che propugnano all'unità del paese restano relativamente deboli[9].

Oltre ad essere esigue sul piano quantitativo, le correnti che animarono questa fase erano estremamente variegate. La connessione politica tra le varie correnti era dunque problematica.

Il dato fondamentale che ne emerge è che " i moderati rappresentavano un gruppo sociale relativamente omogeneo, per cui la loro direzione subì oscillazioni relativamente limitate (e in ogni caso secondo una linea di sviluppo organicamente progressivo), mentre il così detto Partito d'Azione non si appoggiava specificamente a nessuna classe storica e le oscillazioni subite dai suoi organi dirigenti in ultima analisi si componevano secondo gli interessi dei moderati"[10].

I moderati rappresentavano dunque le classi sociali più abbienti e potevano vantare tra le loro file un ampio numero di intellettuali e letterati organici, oltre che un discreto numero di burocrati e funzionari. Invece il Partito d'Azione non avendo una precisa classe sociale di riferimento finì per rimpiattare sulle posizione dei primi. Soprattutto, non fu in grado di raccogliere le diverse rivendicazioni politiche ed economiche provenienti dalle masse contadine del meridione, le quali volevano una redistribuzione equa dei terreni, in una situazione congiunturale in cui l'Austria era pronta a riconoscere la legittimità della richiesta, così come era accaduto in Galizia, a sfavore dei nobili polacchi.

Per il Partito d'Azione la "non impostazione della questione agraria portava alla quasi impossibilità della quistione del clericalismo e dell'atteggiamento antiunitario del Papa"[11]. Ad un simile errore politico si accompagnava il velleitario progetto di riforma religiosa di Mazzini, che non rispondeva a nessun interesse reale per le masse dei contadini poveri[12].

Ora, non bisogna dedurre da questa considerazione che Gramsci cada in un atteggiamento strettamente *economicista*. Piuttosto, bisogna leggere questa affermazione secondo un criterio di efficacia politica. Per farlo il lettore di oggi non dovrebbe mai separare il Gramsci

[7] "Un'altra trivialità molto diffusa per parare il giudizio negativo sulla capacità direttiva dei capi del moto nazionale è quella di ripetere in vari modi e forme che il moto nazionale si poté operare per merito delle sole classi colte. Dove sia il merito è difficile capire. Merito di una classe colta, perché sua funzione storica, è quello di dirigere le masse popolari e svilupparne gli elementi progressivi; se la classe colta non è stata capace di adempiere alla sua funzione, non deve parlarsi di merito, ma di demerito, cioè di immaturità e debolezza intima. Così occorre intendersi sulla parola e sul concetto di demagogia. Quegli uomini effettivamente non seppero guidare il popolo, non seppero destarne l'entusiasmo e la passione, se si intende demagogia nel suo significato primordiale". Cfr. Antonio Gramsci, *Op. cit.* , pag. 94

[8] *Ivi*, pag. 44

[9] "Le forze tendenti all'unità erano scarsissime, disperse, senza nesso tra loro e senza capacità di suscitare legami reciproci e ciò non solo nel XVIII secolo, ma si può dire fino al 1848" Cfr. *Ivi*, pag. 67

[10] *Ivi*, p. 69-70

[11] *Ivi*, p. 103

[12] Su Mazzini, la questione religiosa e la posizione di Engels Cfr. AA. VV. , *Mazzini e gli scrittori politici europei (1837-1857)*, 2 volumi, Centro editoriale toscano, Firenze 2005, vol. I, p. 347 e ss.

interprete dal Gramsci dirigente politico. E quindi non dovrebbe nemmeno separare l'autore dei *Quaderni* da quello degli articoli di carattere politico

Ora, il processo risorgimentale era dunque molto differente da quello della rivoluzione francese. È noto infatti che in Francia i giacobini costrinsero la borghesia a prendere in mano la direzione politica di tutte le forze nazionali che avevano contribuito alla distruzione della corona. In Italia invece il Partito d'Azione, per i motivi appena esposti, non riuscì a creare una politica di carattere rivoluzionario. Nemmeno il Piemonte vi riuscì. O meglio, il Piemonte non aveva nessuna intenzione di farlo, poiché esso puntava al dominio e non alla direzione; e ciò a causa del suo essere uno Stato e non un gruppo sociale[13].

Per questo il Risorgimento fu una sorta di *rivoluzione passiva*[14].

Gramsci carpì un altro interessante aspetto politico che gli tornerà utile per dimostrare la sua articolata ed innovativa concezione dell'egemonia: "la supremazia di un gruppo sociale si manifesta in due modi, come dominio e come direzione intellettuale e morale. Un gruppo sociale è dominante dei gruppi avversari che tende a <liquidare> o a sottomettere anche con la forza armata, ed è dirigente dei gruppi affini e alleati. Un gruppo sociale può e anzi deve essere dirigente già prima di conquistare il potere governativo (è questa una delle condizioni principali per la stessa conquista del potere); dopo, quando esercita il potere ed anche se lo tiene fortemente in pugno, diventa dominante ma deve continuare ad essere anche dirigente"[15] Il cosiddetto trasformismo è in questa ottica letto come atto di riassorbimento delle *èlites* del movimento sottomesso da parte del gruppo egemone, processo che per il filosofo sardo è l'espressione "parlamentare di questa azione egemonica intellettuale, morale e politica"[16] [17].

Ma torniamo al problema dei contadini. Abbiamo visto che la richiesta avanzata dai braccanti agricoli meridionali era quella della redistribuzione dei terreni agricoli[18]. Il Risorgimento resta una *rivoluzione mancata* poiché nessuna delle organizzazioni politiche riesce a coinvolgere nel processo di unità nazionale proprio quelle masse contadine (all'epoca la stragrande maggioranza della popolazione) attraverso una decisa riforma agraria, la quale avrebbe garantito, oltre ad una vita più dignitosa per i braccianti, un consolidamento delle istituzioni dello Stato e nel contempo il superamento dell'arretratezza economica della penisola. Infatti non solo il mezzogiorno era dilaniato dalla povertà: nel Risorgimento anche la Val padana era segnata dal medesimo problema, che "appariva sotto la forma di un fenomeno pauroso di pauperismo"[19].

Detto in altri termini, il Partito d'Azione non fu in grado di proporre una politica sulla falsariga di quella giacobina, che avrebbe posto le condizioni per l'ammodernamento della penisola[20]. Condizione fondamentale

[13] Cfr. Antonio Gramsci, *Op. cit.* , pag. 131

[14] Gramsci utilizza tale definizione mutuandola dagli scritti di Vincenzo Cuoco, il quale aveva definito in questo modo la rivoluzione napoletana del 1799. Cfr. Vincenzo Cuoco, Saggi sulla rivoluzione napoletana del 1799, Edizioni Laterza, Roma-Bari 1980, ristampa anastatica dell'edizione del 1929, pag. 48.

[15] Cfr. Antonio Gramsci, *Op. cit.* , pag. 70

[16] *Ibem*

[17] Gramsci individua tre fasi del trasformismo: la prima, che va dal 1860 ai primi del novecento, definita *molecolare*, durante la quale singole personalità politiche democratiche venivano incorporate all'interno del sistema conservatore; la seconda, verso l'ultimo decennio del secolo XIX, in cui un consistente gruppo di intellettuali passa nel campo democratico; la terza, caratteristica del nuovo secolo, riguardava interi gruppi dell'ala estremista che passavano nel campo moderato. Cfr. *Ivi*, pag. 157-8

[18] *Ivi*, pag. 77

[19] *Ivi*, pag. 103

[20] A tal proposito, Rosario Romeo ha individuato "nell'incontro fra il protezionismo industriale del Nord e quello granario del Sud […] lo sbocco del compromesso tra forze rivoluzionarie e borghesi del Nord ed elementi semifeudali del Sud, sul quale si era fondata la soluzione unitaria del 1860". Cfr. Rosario Romeo, *Risorgimento e capitalismo*, Editori Laterza, Roma-Bari 2008, pag. 178

per un progetto di classe unitario. E questo progetto, non credo di esagerare, è quello a cui Gramsci tende.

Ora, l'impostazione gramsciana è stata oggetto di critica da parte di molti studiosi del novecento. Ricostruire l'intenso dibattito circa l'epoca risorgimentale sarebbe in questa occasione impossibile. Possiamo comunque cogliere un punto focale utile per la nostra investigazione: i detrattori di Gramsci hanno, con toni diversi ma con finalità simili, insistito sull'imprescindibilità della pauperizzazione delle masse rurali del Sud per l'affermazione e lo sviluppo di un modo di produzione capitalistico nel neonato Stato italiano. Processo, come afferma uno di essi, Rosario Romeo, attuato "proprio in virtù del sacrificio imposto per tanti decenni alla campagna e al Mezzogiorno"[21] attraverso un "pesante fiscalismo e una forte compressione […] dei consumi"[22] delle masse contadine al fine di garantire l'accumulazione del capitale. Fenomeni che comportano una decisa "differenziazione dei redditi che è la fondamentale premessa storica e logica di ogni processo di accumulazione"[23]. Per Romeo la rivoluzione agraria propugnata da Gramsci avrebbe finito per soffocare lo sviluppo del paese.

Se tra i tanti autori che hanno rifiutato l'interpretazione gramsciana mi sono soffermato su Rosario Romeo è per far risaltare meglio agli occhi di chi legge un *fatto fondamentale* col quale bisogna fare i conti: Romeo utilizza una categoria ermeneutica e nel contempo politica come quella dell' *accumulazione originaria*, centrale nel pensiero di Karl Marx, e assente nella riflessione di Gramsci. Ma cosa vuol dire l'appropriazione di una categoria come questa da parte di un autore che si professa anti-marxista? Non basta di certo l'ironia di un altro critico di Gramsci, Gerschenkrov[24], che ne rifiuta l'uso sostituendola con quella dei pre-requisiti storici[25]. L'atto di appropriazione di una categoria da parte di un modello interpretativo contraddittorio non è affatto una operazione scevra di conseguenza, bensì, almeno nel caso specifico, un atto di trasvalutazione in vista di un intenzionale svuotamento di significato.

Con la categoria dell' *accumulazione originaria*, Marx indicava il momento antecedente, sia nell'ambito storico che logico, alla completa esplicazione del processo di riproduzione e circolazione del capitale. Afferma il filosofo di Treviri: " il rapporto capitalistico ha come presupposto la *separazione fra i lavoratori* e *la proprietà delle condizioni di realizzazione effettuale del lavoro*. Una volta autonoma, la produzione capitalistica non solo *conserva* quella separazione, ma *la riproduce su scala sempre crescente*. Il processo che *crea* il rapporto

il CGE vuole contribuire alle celebrazioni del novantesimo anniversario della barbara uccisione del deputato socialista Giacomo Matteotti. Lanciamo un appello unitario al PSI , ad ogni organizzazione e personalità politica e culturale disposta a partecipare.

[21] *Ivi*, pag. 179

[22] *Ivi*, pag. 99

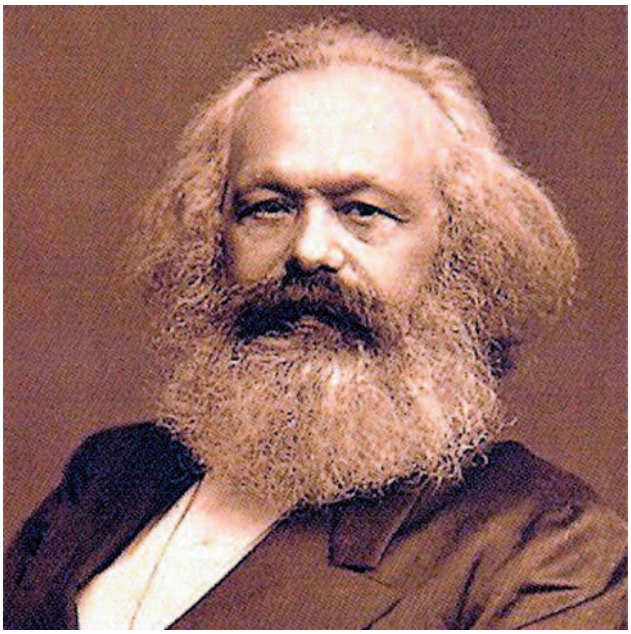
[23] *Ivi*, pag. 121

[24] "la tesi di Romeo si presenta come una confutazione di quella di Gramsci, e il suo servirsi a questo scopo di uno strumento specificamente marxiano non manca di ironia" Cfr. Alexander Gerschenkron, *Il problema storico dell'arretratezza economica*, Einaudi, Torino 1965, pag. 94

[25] Per Gerschenkron la categoria dell' *accumulazione originaria* per il caso italiano, non è sempre all'altezza del compito cui è chiamata a svolgere, poiché se è vero che nell'indagine scientifica è utile separare la preparazione dello sviluppo dallo sviluppo vero e proprio, " è ugualmente vero che nella storia dell'industrializzazione dei paesi europei che si trovavano in uno stadio di notevole arretratezza la preparazione dell'industrializzazione e l'industrializzazione vera e propria hanno avuto la tendenza a legarsi molto più strettamente" Cfr. *Ivi*, pag. 109-10.

capitalistico non può dunque essere null'altro che *il processo di separazione del lavoratore dalla proprietà delle proprie condizioni di lavoro*, processo che da una parte *trasforma in capitale* mezzi sociali di sussistenza e di produzione, dall'altra trasforma i produttori diretti in *lavoratori salariati*"[26] [27].

Ecco dunque lo scarto radicale tra le posizioni di Gramsci e quella di Romeo: se il primo individua nell'estensione del potere politico delle masse contadine, filiazione diretta della redistribuzione degli appezzamenti di terreno, la soluzione alle difficoltà di sviluppo della nostra penisola, al contrario Romeo mette in risalto l'aspetto della compressione dei salari come condizione fondamentale per la creazione di una massa di capitale da riconvertire nella riproduzione del ciclo economico al fine di ampliare la potenzialità produttiva. Una distinzione netta, come si può ben vedere: non solo perché Gramsci è e rimane, anche quando analizza un fatto storico, un pensatore che orienta la propria indagine in vista del proprio tempo e per la trasformazione di questo stesso tempo [28] in vista di una società "libera dai rapporti mercantili"[29], ma anche, come mostrano le dense pagine dedicate al Risorgimento, un autore in grado di centrare l'analisi degli eventi guardando il caleidoscopio della lotta di classe, che è giudicata come la contraddizione principale che anima la storia. Non dunque un'analisi che guarda allo sviluppo del capitale in modo parziale, e cioè solo sotto il prospetto della sua valorizzazione, ma che riesce a vedere integralmente il conflitto in cui questo processo si innesca.



Karl Marx

E questo probabilmente rimane il punto di forza del pensiero di Gramsci nella sua epoca rispetto ad altri autori che animavano le file dell'opposizione comunista, e che, con eccessivo determinismo, non furono in grado di leggere questa contraddizione laddove essa non si presentava nella forma più evidente. Ecco perché Gramsci ha ancora molto da dire nella nostra epoca, quella della crisi strutturale del modo di produzione capitalistico, soprattutto a colori i quali militano nelle organizzazioni che lottano per il socialismo.

[26] Cfr. Karl Marx, *Op. cit.* , pag. 788

[27] Il processo di *accumulazione originaria* è stato fin troppo spesso interpretato in modo assai superficiale. Gli stessi interpreti italiani che hanno ri-utilizzato questa categoria trascurano spesso una importante analisi tratteggiata da Marx proprio sulla nostra penisola: "In Italia, dove la produzione capitalistica si sviluppa prima che altrove, anche il dissolvimento dei rapporti di servitù della gleba ha luogo prima che altrove. Qui il servo della gleba viene emancipato prima di essersi assicurato un diritto di usucapione sulla terra. Quindi la sua emancipazione lo trasforma subito in proletario eslege, che per di più trova pronti i nuovi padroni nella città, tramandate nella maggior parte f dall'età romana. Quando la rivoluzione del mercato mondiale, dopo la fine del secolo XV, distrusse la supremazia commerciale dell'Italia settentrionale, sorse un movimento in direzione opposta. I lavoratori delle città furono spinti in massa nelle campagne e vi dettero un impulso mai visto alla piccola coltura, condotta sul genere dell'orticoltura" Cfr. *Ivi*, pag. 790.

Anche l'approccio del modello Cafagna-Bonelli, un po' «manchesteriano» […] ed è un po' gerschenkroniano, nel senso che tiene conto del fatto che lo sviluppo italiano si svolge entro una situazione economica mutata rispetto a quelle dei casi «first-comers»" (Cfr. Luciano Cafagna, *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*, Marsilio, Venezia 1989, pag. 396) offre un'altra linea interpretativa sul rapporto tra Nord e Sud Italia, negando qualsiasi carattere di complementarietà tra le due aree economiche, finendo così per negare l'iper-sfruttamento patito dai contadini del meridione.

Cfr. Louis Althusser, *L'avvenire dura a lungo*, Ugo Guada editore, Parma 1992, pag. 253

DICHIARAZIONE DI CIPRO

di WIDF (Women's International Democratic Federation)

Larnaca, 6 aprile 2013

Il Comitato Direttivo della Federazione Democratica Internazionale delle Donne (WIDF), riunitosi a Cipro dal 4 al 7 aprile 2013, nell'esprimere la propria solidarietà alle lotte delle donne in tutto il mondo, delibera di:

coordinare le proprie azioni nella direzione della lotta contro le occupazioni, le aggressioni, le invasioni e le guerre imperialiste; contro la povertà, la disoccupazione, il lavoro precario, il lavoro nero non garantito, la mancanza di sicurezza sociale e di protezione della maternità, così come contro tutte quelle patologie sociali, quali droga, violenza e prostituzione, che sono inerenti al sistema capitalistico e non possono essere eliminate se non con la sua abolizione.

A questo proposito riaffermiamo quanto abbiamo già dichiarato durante gli incontri precedenti, in particolare nel nostro ultimo Congresso. Durante gli ultimi mesi, la situazione negativa in tutto il mondo ha confermato che siamo in uno stato di profonda crisi strutturale del sistema capitalistico, contrassegnata da una offensiva multiforme contro le donne ed i popoli del mondo, con effetti economici, etici, ideologici, militari.

Da una parte la crisi in se stessa ha portato disastri ai popoli e ai loro diritti, dall'altra è diventata anche uno strumento d'imposizione di ulteriori misure volte a distruggere le conquiste passate dei lavoratori, dei popoli e delle donne. Fondamentali libertà popolari, parità di genere, parità di retribuzione tra uomini e donne, lavoro permanente e stabile con tutti i diritti lavorativi e di sicurezza sociale, eliminazione di tutte le forme di discriminazione e di violenza contro le donne, non si possono realizzare in presenza delle contraddizioni capitalistiche e dell'accresciuta aggressività dell'imperialismo, a meno che questo non venga rovesciato.

Al giorno d'oggi, la legge degli interessi imperialisti è legge internazionale. Stati Uniti, Unione Europea e forze imperialiste emergenti e le loro contraddizioni costituiscono un pericolo di nuove guerre imperialiste. La NATO con la sua nuova dottrina strategica assume il ruolo di guardiano internazionale del club dei lupi imperialisti. E' lo strumento di ogni guerra preventiva contro i popoli. E le donne sono ancora una volta tra le prime vittime.

D'ora in avanti,

- La nostra risposta sarà di vitale importanza contro la disoccupazione di massa, l'occupazione in nero, il lavoro a tempo flessibile e precario, la mancanza di contratti sociali, i tagli alle prestazioni sociali e alle pensioni per le donne, la violazione dei diritti alla salute, l'istruzione e alla maternità; contro la distruzione del ambiente, l'afflusso di povertà e fame.

Attraverso iniziative comuni e convergenti, dobbiamo stare in piedi contro il sistema capitalista, che è responsabile dell'assenza di crescita sociale e di rispetto dei diritti delle donne. Non abbiamo altra scelta se non quella di lottare contro le politiche e le misure che accettano interventi di compromesso sulla pelle delle donne in tutto il mondo.

- Chiediamo l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione e violenza contro le donne, la discriminazione, il traffico di donne e bambini e lo sfruttamento sessuale, la prostituzione, il traffico di droga; chiediamo anche l'eliminazione di tutti gli ostacoli all'accesso al lavoro, l'uguaglianza e

la dignità che permettano l'indipendenza economica.

- Chiediamo la rimozione di tutte le basi militari degli Stati Uniti, NATO, e quante altre basi militari nel mondo; ci opponiamo alla installazione degli scudi antimissile in tutto il pianeta, parte del programma NATO di "difesa intelligente"; chiediamo anche la non proliferazione delle armi di distruzione di massa, comprese le armi nucleari.

- Esprimiamo la nostra solidarietà alle donne che lottano a favore dei propri diritti, dei diritti nazionali, etnici e per il raggiungimento della pace. Allo stesso tempo denunciamo tutte le forme di colonialismo e del neocolonialismo, tutti i tipi di occupazione, difendiamo l'autodeterminazione di tutti i popoli del mondo, in particolare la Palestina e Sahara Occidentale, e condanniamo i piani imperialisti contro la Palestina, l'Iran, la Siria, il Libano, gli Stati africani e la Corea del Nord che producono insicurezza, minacciano la pace nel mondo e mettono i popoli del mondo in pericolo.

Brasilia, 10 aprile 2012 - A margine del XV congresso della Widf, la grande marcia mondiale per la pace

- Infine facciamo appello per un più ampio coordinamento e cooperazione tra i movimenti antimonopolisti e anti-imperialisti, a livello nazionale e internazionale, per spezzare l'aggressione imperialista e creare una società senza sfruttamento, dove l'uguaglianza, la dignità e l'emancipazione delle donne saranno realizzate.

La WIDF sostiene le lotte dure e senza compromessi delle donne e fa appello a tutte perché partecipino attivamente al movimento in tutto il mondo.

No ai bombardamenti contro la Siria (Comunicato)

La Federazione delle donne greche (Oge) condanna i terroristici bombardamenti israeliani compiuti contro la popolazione siriana sotto l'ombrello Usa-Nato-Ue e loro alleati nel Mediterraneo orientale, che immensi danni procurano anche alle popolazioni vicine.

Con il piano imperialista del "Grande Medio Oriente" essi mirano ad assicurare ai loro monopoli lo sfruttamento dell'area ricca di energia, trascinando i popoli verso sanguinose avventure.

Esprimiamo la nostra solidarietà alla popolazione siriana, e particolarmente alle donne e alle classi popolari della Siria; siamo al loro fianco in ogni lotta che rivendichi al popolo siriano, e solo ad esso, il diritto di decidere sul futuro del suo paese, senza alcun intervento imperialistico straniero.

Condanniamo la partecipazione attiva del governo greco ai piani imperialisti ed esigiamo che sia chiusa immediatamente la base Nato di Souda, che costituisce una base di operazioni ostili ai popoli vicini.

(traduzione a cura dell'Associazione Donne della Regione Mediterranea – AWMR Italia)

IMPERIALISTI FUORI DA SIRIA E MEDIORIENTE

di Emanuela Caldera

Quello che sta accadendo in Siria rappresenta l'ultimo di una lunga serie di interventi imperialisti dopo la caduta dell'Unione Sovietica. Una lunga serie che è iniziata nel 1991 in Iraq, ha attraversato gli anni novanta e duemila in Jugoslavia, Afghanistan e Iraq, è approdata infine in Libia nel 2011. L'unica differenza è che, per ora, in Siria le potenze occidentali combattono per interposta persona, sostenendo il cosiddetto "Esercito Siriano Libero", ma consiglieri militari occidentali sono dati per presenti sul terreno delle operazioni.

L'obiettivo di questo ennesimo intervento sembra essere quello consueto: lo smantellamento di sistemi politici guidati da dirigenze considerate inaffidabili dal "ponte di comando" della globalizzazione liberista (dirigenze di origine panarabista e laica in Medio Oriente e di origine socialista in Jugoslavia). Queste direzioni politiche vengono via via sostituite con forze liberiste e, in Medio Oriente, anche clericali legate alla Fratellanza Musulmana e appoggiate da Qatar, Arabia Saudita e Turchia. Gli interventi imperialisti hanno anche aperto i confini nazionali dei paesi presi di mira alle forze salafite e integraliste, apportatrici di destabilizzazione. Infatti ognuno di questi interventi ha fatto leva su spinte localistiche e regionalistiche (come in Libia) e su pulsioni settarie (anche sul piano religioso, per esempio in Siria alimentando lo scontro tra sunniti e sciti), spinte e pulsioni che portano alla disarticolazione del tessuto nazionale, evidenziando l'interesse, da parte dell'imperialismo, alla frammentazione degli Stati al fine di privatizzarne più agevolmente risorse e beni. La politica della frammentazione è vecchia quanto l'imperialismo stesso, basti pensare a quando il Katanga fu aizzato contro Lumumba o a come è stata smembrata la Jugoslavia, ridotta a una serie di repubblichette economicamente malmesse. Purtuttavia non è detto che tale politica dia sempre dividendi. La frantumazione del potere di uno stato nel potere di milizie contrapposte è già stata sperimentata in diversi teatri di guerra e i risultati non sembrano di sconvolgente successo. In Afghanistan, un paese in cui l'esperimento è stato fatto alla grande, oggi gli occidentali non riescono a garantire neppure la sicurezza del centro di Kabul; in Libia, dove le milizie proliferano, gli americani ci hanno pure rimesso un ambasciatore. Talvolta i gruppi sponsorizzati dall'Occidente si rivelano dei "battitori liberi", come è stato in Afghanistan con i talebani, prima riempiti di armi supermoderne e portati al potere in funzione anticomunista e antisovietica e diventati poi, da fidi alleati, temibili nemici da contrastare.

Ma comunque sembra che l'imperialismo non impari mai nulla. Ogni volta infatti il copione si ripete. A seconda degli scacchieri, vengono individuate forze interne retrive, micronazionaliste, localiste, integraliste, legate al narcotraffico, neofasciste, ecc. e le si usa come leva per far saltare un governo non sufficientemente omologato ai voleri del "ponte di comando" della globalizzazione liberista. Il capo dello Stato o del governo preso di mira viene demonizzato come il "male assoluto" (Milosevic nel 1999 venne denominato "Hitlerosevic" nel "libero Occidente", dimenticandosi che era stato membro della Lega dei Comunisti iugoslavi e che la sua famiglia aveva partecipato alla Resistenza). Dopo sanzioni ed embarghi, si passa quindi alle vie di fatto con l'aggressione militare. L'abbiamo visto in Iraq, in Jugoslavia, in Libia. Adesso lo vediamo in

Siria.

In quest'ultimo paese il quadro è però reso più complicato dal fatto che al governo siriano si sono alleati il movimento scita libanese Hezbollah e l'Iran. Inoltre in Siria ci sono basi militari russe. Siccome Hezbollah in Libano è un attore rilevante, la destabilizzazione della Siria rischia di ripercuotersi sul Libano, paese che storicamente ha già assistito a scontri interconfessionali. Quanto all'Iran, non è un mistero che Israele non apprezzi i suoi sforzi per dotarsi di energia nucleare; un intervento israeliano contro l'Iran renderebbe ancora più drammatico il quadro. Infine, l'intervento occidentale a fianco delle forze anti-Assad rischia di contrapporre i paesi della Nato alla Russia, che sostiene gli sforzi del governo siriano di arrivare a una soluzione politica della crisi. Uno scontro politico-diplomatico tra l'Occidente e la Russia combinato con un attacco israeliano alle centrali nucleari iraniane e con un precipitare della situazione interna in Libano, potrebbe avere conseguenze devastanti non solo per la regione ma anche per il mondo intero. Oltre infatti allo sconquasso in Medio Oriente, a causa della partecipazione al conflitto siriano di numerosi attori regionali (non solo i già citati Hezbollah e Iran, ma anche Qatar, Arabia Saudita e Turchia a fianco delle forze anti-Assad), si riproporrebbe una contrapposizione est-ovest come ai tempi della guerra fredda. In più, data la presenza tra gli insorti di combattenti jahdisti provenienti da diversi paesi, si delineerebbe uno scontro religioso non solo tra sunniti e sciti (già in atto) ma anche tra i fondamentalisti islamici e il mondo cristiano, ben presente in Siria. E per finire, in caso di caduta del governo Assad, si profilerebbe una situazione simile a quella libica, con un governo composto da elementi filo-occidentali e milizie armate jahdiste che ne contesterebbero l'autorità. Un quadro quindi molto pericoloso e foriero di ulteriore instabilità.

In realtà la filosofia della praxis [il marxisismo] non studia una macchina per conoscerne e stabilirne la struttura atomica del materiale, le proprietà fisico-chimico-meccaniche dei suoi componenti naturali (oggetto di studio delle scienze esatte e della tecnologia), ma in quanto è un momento delle forze materiali di produzione, in quanto è oggetto di proprietà di determinate forze sociali, in quanto essa esprime un rapporto sociale e questo corrisponde a un determinato periodo storico.

L'insieme delle forze materiali di produzione è l'elemento meno variabile nello sviluppo storico, è quello che volta per volta può essere accertato e misurato con esattezza matematica, che può dar luogo pertanto a osservazioni e a criteri di carattere sperimentale e quindi alla ricostruzione di un robusto scheletro del divenire storico. La variabilità dell'insieme delle forze materiali di produzione è anch'essa misurabile e si può stabilire con una certa precisione quando il suo sviluppo da quantitativo diventa qualitativo. L'insieme delle forze materiali di produzione è insieme una cristallizzazione di tutta la storia passata e la base della storia presente e avvenire, è un documento e insieme una forza attiva attuale di propulsione.

Ma il concetto di attività di queste forze non può essere confuso e neppure paragonato all'attività nel senso fisico o metafisico. L'elettricità è storicamente attiva, ma non come mera forza naturale (come scarica elettrica che provoca incendi, per esempio), ma come un elemento di produzione dominato dall'uomo e incorporato nell'insieme delle forze materiali di produzione, oggetto di proprietà privata. Come forza naturale astratta, l'elettricità esisteva anche prima della sua riduzione a forza produttiva, ma non operava nella storia, ed era un argomento di ipotesi nella storia naturale (e prima era il «nulla» storico, perché nessuno se ne occupava e anzi tutti la ignoravano).

(Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere,* Ed.critica Einaudi, 1975, Quaderno 11,pag.1443)

UN POTERE ILLEGITTIMO

di Gianni Ferrara

Il disegno di legge costituzionale di deroga all'articolo 138 della Costituzione per stravolgerla, ha già meritato critiche, puntuali, serrate e credo ineccepibili da costituzionalisti illustri tra i quali Azzariti, Caretti, Pace, Villone. L'esame di quel testo ne ha riscontrato vizi difficilmente sanabili perché attengono agli ambiti su cui spazia, agli oggetti che coinvolge, alla congruità ed alla finalità che persegue. Ne è chiaramente risultato che configura un uso illegale di un potere legale.

Ma è solo di illegalità si tratta? Non desta dubbi la legale composizione delle due Camere del Parlamento. Ciascuna Camera ha provveduto a munirsi dei propri organi applicando le disposizioni dei rispettivi Regolamenti. Le elezioni si sono svolte secondo le prescrizioni costituzionali e legislative vigenti. È a norma dell'articolo 88 della Costituzione, come modificato dalla legge costituzionale 4 novembre 1991, n. 1, che erano state sciolte quelle precedenti. Piena ed intera è stata l'esecuzione delle norme costituzionali, legislative e regolamentari. Non dovrebbe destare dubbi la legale attribuzione delle funzioni che la Costituzione prevede per ciascuna di esse e per ciascuna delle elette e ciascuno degli eletti.

I dubbi, invece, li desta. Attengono alla legge elettorale, cioè ai presupposti, alle forme e ai modi, al procedimento in base al quale sono stati eletti i senatori e i deputati. Riguardano il fondamento della legittimità delle attribuzioni potestative e funzionali delle due Camere del Parlamento. Che il "porcellum" sia infarcito di disposizioni incostituzionali è opinione comune, è dichiarazione pubblica univoca e diffusa, è consapevolezza certa anche di quanti, per bassi ed inconfessabili interessi di parte, si battono per mantenerlo. Cento volte il Presidente della Repubblica ne ha predicato l'intollerabilità democratica, la necessità inderogabile di espungerlo dall'ordinamento della Repubblica per l'evidenza dei vizi di costituzionalità e di congruenza politica. Nel suo discorso alle Camere riunite dopo la sua rielezione ha usato espressioni quanto mai inusuali per sollecitarne la sostituzione con una legge di chiara e sicura conformità ai principi della democrazia.

Sulla legge elettorale pende ora la possibile mannaia di una declaratoria di incostituzionalità da parte della Corte costituzionale. A sollevare la questione è stata nientemeno la Corte di Cassazione, il supremo garante della legalità in Italia. Se questa mannaia calerà, i suoi effetti, a rigore, non colpiranno gli atti posti in essere dalle Camere prima della pronunzia di incostituzionalità ma quelli che la seguirebbero sì. Comunque su quegli atti peserebbe il marchio dell'illegittimità più netta, chiara, definitiva. Netta, chiara, definitiva risulterebbe l'illegittimità della legge costituzionale di deroga dell'art. 138 della Costituzione oggi in discussione. Netta chiara, definitiva risulterebbe la constatazione della carenza di potere delle Camere perché elette con legge costituzionalmente illegittima. Carenza assoluta tanto più in materia di legislazione costituzionale.

A saperlo non è solo chi scrive. Inaspettatamente lo confessa addirittura il senatore Quagliariello (su "*la Repubblica*, 4 luglio, p. 16). È un ministro della Repubblica, è il Governo della Repubblica quindi che avvia un procedimento illegale ed illegittimo di stravolgimento della Costituzione. La maggioranza di governo delle due Camere, si presta ad assecondare questo disegno eversivo. Le due camere accettano le mutilazioni delle loro prerogative e dei diritti di ciascuno dei loro componenti per assicurare il compimento di questo misfatto al più presto possibile. Nella convinzione che, una volta adempiuto, si legittimerà da solo, di fatto.

Tutto questo accade qui da noi in Italia, in uno stato che si presume "di diritto". E lo si tace, lo si consente. Si tace e si consente questa violazione multipla di regole, diritti, principi. Noi non possiamo che denunziarla. E combatterla.

BILL DE BLASIO È SINDACO DELLA GRANDE MELA:

COSA CAMBIA? E CAMBIERÀ QUALCOSA?

di Maurizio Nocera

È ovviamente scontato che noi comunisti, in quanto anche italiani, siamo contenti che uno statunitense di origini italiane sia diventato sindaco di New York, la più popolosa città degli Usa. Ciò nonostante non ci chiudiamo gli occhi davanti a ciò che sono stati gli Stati Uniti in buona parte del secolo XX e ancora oggi lo sono in questo inizio di terzo millennio.

Lo ribadiamo ancora una volta, soprattutto rivolti a chi non avesse ascoltato o letto bene, o a chi avesse fatto finta di non aver sentito: gli Stati Uniti d'America sono stati, ancora oggi la loro natura non è mutata, uno stato imperialcapitalista oppressore di altri stati e nazioni del pianeta e, allo stesso tempo, cinico e moderno schiavizzatore di interi popoli.

Nessuno potrà mai dimenticare che un tal signore di nome Truman, che in quel periodo passava per essere presidente degli Usa ma che per noi resta e resterà per sempre un criminale di guerra, il sei e nove di agosto 1945 ordinò a un manipolo di teppisti del cielo lo sganciamento di due bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki. Le conseguenze di quell'immane strage il popolo giapponese le sta pagando ancora.

Nessuno potrà mai dimenticare che un tal signore di nome Richard Nixon, che in quel periodo passava per essere presidente degli Usa ma che per noi resta e resterà per sempre un criminale di guerra, durante tutto il corso degli anni '60, sostituendo la flaccida armata colonialista francese, sterminò col napalm e con le bombe a grappolo buona parte del popolo del Vietnam. Sappiamo come andò a finire quella guerra: gli statunitensi dovettero scappare con la coda tra le gambe inseguiti dal glorioso e vittorioso popolo di Ho Chi Mim.

Nessuno potrà mai dimenticare che un tal signore di nome J. F. Kennedy, al servizio delle più feroci multinazionali del suo stesso paese che per decenni vessarono i popoli dell'America Latina, in particolare i cubani i quali, dopo la vittoria antibatistiana di Fidel Castro e Ernesto Che Guevara, si videro sottoposti ad un inumano embargo, purtroppo, tuttora, a vergogna delle Nazioni Unite, non eliminato. E non va dimenticato infine che lo stesso signore tentò di scatenare una terza guerra mondiale sulla vicenda del rapporto di Cuba con l'Unione Sovietica.

Nessuno potrà mai dimenticare che un tal signore di nome R. W. Reagan, che in quel periodo passava per essere presidente degli Usa ma che per noi resta e resterà per sempre un criminale di guerra, con la menzogna, con l'inganno e con tutto l'arsenale spionistico allora più potente del mondo, criminalizzò, perseguitò e minacciò di sterminio totale i popoli democratici dell'Est europeo compresa la stessa Unione Sovietica, i cui governanti, per evitare il peggio, si videro costretti a far implodere le loro economie e a interrompere il tentativo (iniziato con la Rivoluzione d'Ottobre del 1917) di costruzione di una società diversa dalla capitalista.

Nessuno potrà mai dimenticare due signori, padre e figlio, entrambi di nome G. Bush, che nei loro rispettivi periodi passavano per essere presidenti degli Usa ma che per noi restano e resteranno per sempre dei criminali di guerra, scatenarono una delle più feroci guerre di tutti i tempi contro i popoli del mondo arabo, a comin-

ciare dal martoriato popolo iracheno fino ad arrivare a quello libico e ancora oltre. Da non dimenticare che questi stessi signori hanno fatto terra bruciata anche in Afghanistan e nei paesi di quella stessa area.

Ovviamente noi non dimentichiamo neanche quei signori che nei loro rispettivi periodi passavano per essere presidenti degli Usa (L. B. Johnson, G. R. Ford, J. E. Carter, W. J. Clinton) ma che di fatto continuarono a tenere vive quelle guerre di cui sopra, per di più ingigantendo quel complesso industriale militare di morte che fa orrore all'umanità. Certo le loro responsabilità sono minori di quelle dei signori citati, tuttavia, anche loro, davanti al tribunale della storia, dovranno trovare (se mai lo troveranno!) il modo di discolparsi.

Infine, con l'elezione a presidente degli Usa di B. H. Obama, avevamo sperato che qualcosa cambiasse in quel paese imperialista, e avevamo sperato pure che egli riuscisse a fermare le spietate guerre in atto sul pianeta. Niente, finora non è accaduto nulla, anzi siamo arrivati ad un fatto terribile e anch'esso disumano: l'uso da parte del Pentagono dei droni per ammazzare ora qui ora lì singoli personaggi, pur'essi personaggi discutibili. Ci viene da chiedere: ma con quali autorizzazioni (le ha forse date le Nazioni Unite?) gli Usa vanno in giro per il pianeta ad ammazzare dal cielo, con l'inganno e la perfidia omicida, persone, che possono essere pure condannabili, ma andrebbero prima quanto meno processate? E sicuramente, vista la sequela di presidenti con la pistola in mano, processate non da un loro tribunale ma da uno internazionale.

New York, 6 novembre 2013 - Bill De Blasio (Partito democratico) è eletto sindaco della città

Ora, Bill de Blasio, gigante di origini italiane, è divenuto sindaco di New York. Abbiamo aperto questo articolo con un nostro modesto compiacimento in quanto anche noi italiani. Sappiamo pure che di lui si dice essere, o meglio la propaganda repubblicana di destra degli Stati Uniti l'ha accusato di essere «marxista, sandinista, castrista», e forse lo è pure, visti i suoi viaggi in Nicaragua, Cuba e nell'allora Unione Sovietica. E comunque ci piacerebbe ascoltarlo dalla sua viva voce. Tuttavia, questo non ci esime dal chiederci: cosa farà questo nuovo sindaco per la classe operaia newyorchese? E cosa farà per quel circa la metà della popolazione della Grande Mela che soffre la nuova povertà? E come si rapporterà all'Amministrazione federale impelagata in un mare di guerre sul pianeta e nel disumano uso dei droni?

Vincendo le elezioni egli ha annunciato «grandi cambiamenti per New York»; che la sua amministrazione lavorerà ad attutire le «disuguaglianze» sociali tra i pochissimi e potentissimi ricchi di Manhattan e la stragrande maggioranza di poveri; che farà pagare più tasse ai ricchi; che la sua amministrazione «avrà rispetto per i diritti civili».

Si tratta di enunciazioni che in un paese come gli Stati Uniti sono più che rivoluzionarie. Ma dalle parole ai fatti c'è di mezzo il tempo, e anche se De Blasio ha affermato che «i cambiamenti non avvengono in una notte», non vorremmo che si verificasse quanto accaduto con Barak Obama che alla fine ogni sua promessa è finita nel pantano della storia.

PER UN APPROFONDIMENTO DELLA DISCUSSIONE SULLE DECISIONI DEL 3° PLENUM DEL 18° CC DEL PCC

di Giuseppe Amata

Il testo approvato risulta molto elaborato con eccessive ripetizioni e con formulazioni di massima che richiederanno in futuro ulteriori decisioni, segno di un dibattito sicuramente vivace, al quale hanno partecipato non solo i membri effettivi e supplenti del CC, bensì gli esponenti del Comitato permanente della Commissione centrale di Ispezione e Disciplina, rappresentanti di diverse aree dei livelli di base e vari studiosi; tutti, ad eccezione dei membri effettivi del CC, in qualità di delegati non votanti.

Nella risoluzione si riaffermano le scelte fondamentali compiute negli ultimi trent'anni di riforme ed apertura al mondo esterno e proprio dallo sviluppo di queste si è discusso l'approfondimento delle riforme in molti settori della vita economica e sociale della Cina per realizzare gli obiettivi sanciti dal 18° Congresso che vedranno entro il 2020 (centenario della nascita del PCC) il raddoppio del PIL del 2010, con la riduzione delle differenziazioni tra settore industriale ed agricolo, tra territori dell'est e dell'ovest e tra città e zone rurali, infine tra classi sociali con l'incremento dei salari più bassi e con la costruzione di un sistema di sicurezza sociale e sanitaria. Questo obiettivo intermedio per il 2020 sarà la base per ulteriori traguardi già prefissati per il centenario della nascita della RPC, vale a dire il completamento della realizzazione di una società socialista.

Si ribadisce espressamente senza equivoci la fedeltà del Partito al marxismo-leninismo, al pensiero di Mao ed alla teoria di Deng sullo sviluppo economico, patrimonio teorico che nella realtà concreta della Cina ha generato l'ideologia delle tre rappresentanze (per lo sviluppo delle forze produttive, di un nuovo umanesimo e di una cultura che corrisponda agli interessi fondamentali ed al benessere del popolo) tenendo come base l'innovazione scientifica per superare ritardi storici e difetti che si sono determinati nel corso della costruzione del socialismo.

Nel documento approvato si sottolinea espressamente che "l'obiettivo generale delle riforme onnicomprensive e' di perfezionare e sviluppare il sistema del socialismo con caratteristiche cinesi e portare avanti la modernizzazione della struttura e la capacità di governance del Paese. Bisogna concentrarsi sulla natura sistemica delle riforme, e accertarsi che siano complessive e armoniche, accelerando lo sviluppo dell'economia di mercato socialista, della politiche democratiche, di una cultura moderna, di una società armoniosa e di una civiltà ecologica, consentendo un dinamismo sinergico tra le forze del lavoro, della conoscenza, della gestione e della tecnologia, lasciando spazio alla costruzione del benessere sociale e facendo sì che il popolo possa godere in maniera più equa dei risultati dello sviluppo". Ed ancora: "Il Plenum ha sottolineato la necessità di concentrarsi sulle riforme del sistema economico per far sì che il mercato svolga un ruolo decisivo nella distribuzione delle risorse, insistere sul miglioramento del sistema economico di base, accelerando il perfezionamento del moderno sistema di mercato, del sistema di regolazione macro-economica e del sistema economico aperto, accelerando la trasformazione delle modalità di sviluppo economico e la costruzione di una Nazione con caratteristiche nuove e promuovendo un sistema economico più efficiente e uno sviluppo più equo e sostenibile. Bisogna concentrare l'attenzione su riforme strutturali politiche più profonde sulla base di un'integrazione organica tra la leadership del partito, la funzione del popolo in quanto sovrani del paese e il governo del Paese secondo le leggi".

I risultati del 3° Plenum del CC del PCC hanno avuto grande rilevanza nella stampa internazionale ed i grandi

giornali finanziari hanno espresso, dal punto di vista capitalistico, i loro commenti con molta prudenza rilevando le "luci e le ombre" per realizzare un'economia di mercato, come sinonimo di economia capitalistica. A differenza di alcuni quotidiani italiani che hanno messo in rilievo il valore del mercato per affermare che al di là del capitalismo non c'è nulla (caso mai bisogna eliminare alcune storture del capitalismo). Come dire, in altre parole, alla masse: dalla crisi economica possiamo uscire migliorando il capitalismo e non pensando a sogni irrealizzabili. Di rimando, per alcuni gruppi o partiti europei (Italia compresa) che si definiscono comunisti il documento del 3° plenum attesta che la Cina non va verso il socialismo.

Non voglio, qui discutere se economia di mercato significa strettamente economia capitalistica o se invece come sosteneva Deng il mercato è sorto nel mondo antico, molto prima del modo capitalistico di produzione. Certo che nel mercato il capitalismo trova la sua linfa e senza mercato non ci può essere alcun modo capitalistico di produzione; diversamente, forse sarà meglio, alla luce dell'esperienza storica del "socialismo realizzato" (o fallito in tanti paesi a partire dall'URSS), per una lunga fase di transizione un'economia socialista di mercato come si propone la Cina, ma un modo di produzione orientato al socialismo si può iniziare a costruire anche con scarso peso del mercato. In ogni caso il socialismo, come è acclarato dall'esperienza storica di tutti i paesi che si sono incamminati o si incamminano nella trasformazione del modo capitalistico di produzione (processo lungo ovviamente e non breve come idealisticamente si pensava dopo il trionfo della rivoluzione bolscevica!) si costruisce partendo dalla pratica sociale di ogni paese e per pratica sociale s'intende come affermava Mao, lotta di classe, lotta per la produzione, lotta per l'innovazione scientifica, tecnica, lotta delle idee. Ed una nuova formazione sociale socialista si può completamente realizzare quando i valori di scambio saranno marginalizzati ed i valori sociali, cioè i valori che soddisfano bisogni sociali (e che quindi questi valori non si compravendono nel mercato) diventeranno dominanti.

Pertanto, nel discutere dell'importante documento del CC del PCC desidero mettere in evidenza come esso si inquadri nel contesto non solo della costruzione del socialismo secondo le caratteristiche della Cina e secondo il suo livello economico-sociale realizzato, bensì nel contesto dello sviluppo della lotta di classe a livello internazionale, quindi dei rapporti di forza a livello mondiale, specificatamente nella fase della grande crisi che travaglia l'imperialismo mondiale; crisi che, a parte le

Cina, Pechino, Piazza Tiananmen - Grande Sala del Popolo

enunciazioni di ottimismo da parte dei principali governi e dell'Unione Europea, scuote questi paesi e non trova ancora sbocco.

Quando si parla della lotta di classe bisogna capire che essa si manifesta su tre livelli: economico, politico e militare. Se guardiamo al passato notiamo, come ho affermato in altre occasioni, che l'Unione Sovietica, a parte altri errori teorici e pratici che non si possono ricordare in questa sede, ne ha commesso uno vistoso durante la direzione di Breznev, quello di ricercare la superiorità con l'Occidente sul piano militare, dimenticando i ritardi nei settori dell'economia. Ricordo che quando nel 1966 sono stato in URSS nelle banche e nei grandi magazzini le cassiere (quasi tutte donne) avevano il pallottoliere per determinare gli importi che i clienti dovevano pagare, mentre in Italia nelle banche si usava la divisumma Olivetti (manuale od elettrica) e nei supermercati i registratori manuali di cassa. Risultato: l'URSS era diventata una grande potenza militare e politica, ma non una grande potenza economica. Diversamente, oggi, la Cina è l'unica grande potenza economica che tiene testa agli USA ed agli altri paesi imperialistici, perché ha capito negli anni '80 il significato della rivoluzione informatica e tecnica e si è attrezzata immediatamente con enormi sacrifici e squilibri territoriali e sociali. Essa si sta anche rafforzando sul piano politico e militare, tanto da avere una maggiore influenza nelle relazioni internazionali da poter bloccare in Asia il militarismo e l'espansionismo giapponese spalleggiato dagli USA ed in Medio Oriente appoggiare la Siria nella difesa della sovranità nazionale e giocare all'ONU un ruolo di primo piano (cosa che non ha potuto fare negli anni Ottanta e Novanta).

Mao Tse-tung

Pensare di sconfiggere l'imperialismo americano sul piano esclusivamente militare è una follia; esso va sconfitto definitivamente (in una fase storica di prospettiva, s'intende) con la trasformazione del modo capitalistico di produzione sia nella sua struttura economica che nella sovrastruttura politica. La lotta economica tra i nascenti paesi socialisti ed i paesi capitalistici è un aspetto della lotta di classe internazionale. Tutta l'azione economica che sta svolgendo la Cina con i paesi del BRIC e con i paesi emergenti, come il Venezuela ed altri dell'America Latina e dell'Africa, oltre che con Cuba, in questa fase di acuta crisi economica e finanziaria aggrava le contraddizioni del capitalismo, perché riduce le aree di influenza dei paesi occidentali e del Giappone per l'esportazione di capitali e di merci. Nello stesso tempo si accettano i capitali stranieri al suo interno ed in tal senso il capitale straniero può ricavare un vantaggio e la Cina un altro superiore perché acquisisce nuove tecnologie che le permetteranno di realizzare nuovi primati. Certo c'è un rischio sia per i capitali stranieri che per la Cina, laddove la presenza del capitale straniero creerà contraddizioni con lo sviluppo sociale che la Cina si vuole dare. Ma, in ultima analisi, almeno in questa fase storica, l'economia cinese non è affidata alle forze spontanee del mercato, ma è controllata dalle aziende pubbliche e soprattutto diretta dal Partito comunista e dallo Stato retto da un sistema di governo basato sulle Assemblee popolari con funzione dirigente del Partito comunista.

In questo senso è importante che il documento del 3° plenum vada studiato e discusso tra coloro i quali vogliono costruire in Italia una forza comunista legata al movimento operaio internazionale. Condivido al riguardo due importanti articoli già pubblicati: il primo di Walter Ceccotti su *Contropiano on line*, il secondo di Diego Bertozzi su *Marx21 on line*. In aggiunta a quanto sostenuto da questi compagni desidero aggiungere alcune riflessioni sul significato della lotta di classe sul

piano economico a livello internazionale in riferimento alla crescita della Cina e all'indebolimento dell'Occidente e sul ruolo che potranno esercitare le forze economiche non pubbliche all'interno della stessa Cina (cooperative, singoli privati ed il capitale straniero ivi investito) rispetto alla forza decisiva e trainante del capitale pubblico (che dal punto di vista gestionale non è in passivo ma in florido attivo), sotto il controllo del PCC. Inoltre sui riflessi di questa lotta nell'evoluzione della crisi economica internazionale che ha creato molti problemi alla piccola produzione cinese legata all'esportazione di merce di bassa qualità che ha inondato il mondo (dato che la domanda internazionale è notevolmente diminuita e molti negozi cinesi sparsi nel mondo hanno dovuto chiudere). Crisi che richiede una riconversione ed innovazione produttiva verso nuovi settori (lotta all'inquinamento e produzione verde ed una maggiore qualità dei prodotti per una migliore qualità della vita, anche in seguito alle riduzioni delle differenziazioni sociali e territoriali) che ovviamente la piccola azienda cinese da sola non può fare e che mettendosi sotto la guida delle aziende pubbliche (una specie di I.R.I., però non guidata da supermanager e superburocrati legati alle correnti dei partiti come in Italia, ma sotto il controllo di una commissione economica nominata dal PCC) può far confluire i piccoli e medi capitali realizzati in trent'anni di riforma economica.

Ormai l'economia cinese è molto integrata nell'economia mondiale ed il suo destino si decide a questo livello, come il destino degli altri paesi è influenzato dall'andamento dell'economia mondiale. Per quanto è importante e principale partire dalle condizioni reali dei singoli territori e delle singole economie nazionali lo sviluppo delle contraddizioni e della lotta di classe si svolgono nell'area internazionale.

Ecco perché è indispensabile costruire delle relazioni internazionali tra popoli e tra Stati, fondate su una visione comune dei problemi:

a) la pace e la lotta all'imperialismo ed ad ogni forma di egemonismo (è utile ricordare il periodo del breznevismo, quando l'egemonismo sovietico sui paesi alleati, spacciandosi per la difesa della "comunista socialista" provocava di rimando reazioni nazionalistiche, sciovinistiche e filo-occidentali a livello culturale ed a livello economico!);

b) la lotta all'inquinamento e la difesa delle condizioni naturali di esistenza;

c) gli scambi culturali e la libera circolazione delle persone attraverso una corretta regolamentazione.

I processi storici ovviamente si svolgono sull'onda della lotta di classe o per meglio dire, come diceva Mao, sull'onda della lotta tra le due linee, perché nulla è predeterminato e l'esito di questa lotta stabilisce il decorso dell'umanità. Ciu Enlai in polemica con il revisionismo sovietico nei primi anni '60, riprendendo Engels e seguendo l'insegnamento di Mao, ricordava che lo sviluppo storico è fatto a spirale con avanzamenti e retrocessioni, ma la linea di tendenza è verso il progresso. Negli anni '80, in seguito alle involuzioni dell'URSS, dei paesi dell'est europeo, del Partito comunista italiano ed anche in seguito alle vicende contraddittorie della Cina, Salvatore Notarrigo che era un fisico ed iscritto al PCI, riprendendo un libro di René Thom (*Parabole e catastrofi*, 1980), che in fisica ebbe molta fortuna e che descrive i punti di biforcazione che portano da un lato allo sviluppo e dall'altro alla catastrofe, ironicamente scriveva (Cfr. *Il linguaggio scientifico dei presocratici analizzato con l'ideografia di Peano*, in "Mondotre", 1989) che lo sviluppo storico non si svolge seconda la teoria delle PULCI (progresso universale lineare continuo infinito). Da qualche anno R. Sidoli insiste su una tesi (che però a mio avviso va maggiormente approfondita per essere considerata valida) che a differenza di quanto sosteneva Engels, in seguito a studi archeologici ed etnologici sviluppatisi negli ultimi cento anni (quindi successivi a Marx ed Engels), il passaggio dalla formazione sociale comunitaria primitiva alla formazione sociale schiavistica, non fu un accadimento progressivo (che ha liberato le forze produttive) ma al contrario regressivo, che ha portato alla scomparsa di fiorenti civiltà. Indubbiamente la scomparsa di alcune civiltà mesopotamiche (in particolare quella sumerica) e successivamente molto più tardi in altri continenti quella dei Maya e dei Kmer richiedono

lo studio approfondito delle cause che hanno portato alla loro estinzione. Su quella sumerica bisogna capire, per dare forza al ragionamento di Sidoli, se essa fu travolta da cause esterne o interne; ma se fu travolta da cause esterne, cioè dalla guerra vinta da civiltà più sviluppate che avevano creato un esercito e delle armi più offensive in funzione del maggior plusprodotto creato con l'utilizzazione della forza-lavoro schiavistica, ha ragione Engels e non Sidoli. Però è convincente Sidoli quando dice che lo sviluppo storico non è determinato secondo percorsi prestabiliti (dalla società schiavistica al feudalesimo, dal feudalesimo al capitalismo e dal capitalismo al socialismo) e che il futuro dell'umanità non è deciso, in quanto il pericolo di una guerra termonucleare ed i cambiamenti climatici (argomento sul quale Fidel Castro da decenni svolge la sua battaglia ideologica e politica contro l'imperialismo), possono portare a quel punto di biforcazione, anzi forse questo punto lo abbiamo superato e abbiamo imboccato la direzione della catastrofe. E per rimanere nel paradigma di René Thom, se ancora è possibile tornare indietro ed imboccare l'altra strada, andando ancora più avanti risulta più difficile o forse impossibile ritornare indietro ed imboccare la via giusta. V'è da dire che anche per Marx lo sviluppo storico non era predeterminato. Infatti, scrivendo del modo di produzione asiatico esplicitamente affermava che si trattava di formazioni sociali non schiavistiche e nemmeno feudali. Non solo, ma affrontando il tema della caduta tendenziale del saggio del profitto e della crisi irreversibile del modo capitalistico di produzione, con molto vigore sosteneva che senza una forza antagonistica al capitale che prende coscienza del suo ruolo ed è decisa a trasformare la società capitalistica il capitalismo può rimanere per centinaia di anni in una fase di stagnazione. E non è un caso che le teorie revisionistiche di Bernestein e dei socialisti riformisti del primo Novecento si basavano proprio su una lotta esclusivamente rivendicativa della classe operaia per far aggravare le contraddizioni del capitale e portarlo alla fine. E' stato come è noto il leninismo a dare alla classe operaia ed alle masse popolari lo strumento per operare la trasformazione del modo capitalistico di produzione. E pure Mao insisteva sempre nel dire che la questione di chi vincerà nel mondo e nella stessa Cina, se la borghesia od il proletariato, "ancora non si può sapere". Infine il PCC ancor oggi sostiene in ogni suo documento la validità del marxismo, del leninismo e del pensiero di Mao, oltre alle altre esperienze teoriche che sono scaturite dalla pratica della costruzione di una società socialista in Cina dopo Mao.

Per concludere tornando alle decisioni del 3° Plenum del CC del PCC bisogna capire nei prossimi mesi come si attueranno le decisioni prese, vale a dire quali saranno le misure concrete di attuazione per dare più spazio al mercato, per costruire una civiltà ecologica, per ridurre le divaricazioni territoriali, settoriali e sociali e perché no per ridurre l'orario di lavoro per lavorare meno e lavorare tutti e per svolgere una nuova qualità della vita.

La lotta diventerà sempre più dura nei prossimi anni: dovete prepararvi ad ogni rinunzia, ad ogni sacrificio, e dovete istruirvi, istruirvi, e ancora istruirvi; perché ci sarà bisogno di tutta la nostra intelligenza. Impossessatevi del marxismo-leninismo, diventate dirigenti politici di massa capaci e avvicinerete il raggiungimento del nostro fine. La nostra rivoluzione non sarà solo politica, ma anche economica, culturale, morale. Quanto più sarà larga la vostra preparazione tanto più sarà completa la rivoluzione e più facile il suo sviluppo.

Antonio Gramsci

SUCCESSO DEL XXII CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA TICINESE

di Maurizio Nocera

In un cornice pulita e ordinata, com'è stata l'aula magna del liceo pedagogico svizzero, il 10 novembre 2013 si è svolto a Bellinzona, capitale del Canton Ticino, il XXII Congresso del Partito comunista ticinese, con all'o. d. g. gli scottanti temi dell'attuale situazione politica internazionale e la situazione politica interna al Cantone. Il congresso - *Consolidare il Partito; diventare un'alternativa reale a sinistra* - è stato dedicato al compagno Gianfranco Bellini (1952-2012), scomparso appena l'anno scorso e che tutti i comunisti ricordano per essere l'autore di un fortunato libro (*La bolla del dollaro*) contro l'imperialismo.

Circa 40 tra partiti e organizzazioni operaie e comuniste di ogni parte del mondo hanno inviati i loro messaggi di augurio ai comunisti ticinesi, e una quindicina di esse sono state presenti al congresso con una loro delegazione. Tra di esse c'è stata anche la delegazione del Centro Gramsci di Educazione che, nel suo intervento, ha portato il saluto del presidente Vittorio Pesce Delfino: «In Italia e in Europa - dove la crisi del monopolismo ci appare più profonda e le cui radici vanno ricercate nei mille monopolisti di Wall Street - conduciamo una dura e complicata lotta culturale per l'unità della classe operaia, l'unità dei comunisti e per l'unità di tutte le forze del progresso in un vasto *Fronte democratico* nazionale e continentale. […] I monopolisti dividono la classe operaia, fascistizzano le nazioni con governi servili e reazionari, tentano di stravolgere le Costituzioni sorte dalla Resistenza contro il nazifascismo, utilizzando i principali strumenti di informazione di massa per una martellante e subdola propaganda di divisione e di guerra. […] Il Centro Gramsci di Educazione sta organizzando un Convegno Nazionale sullo Stato Europeo, al quale ci auguriamo di avere una vostra concreta partecipazione. Nel riconfermare la stima per il Vostro impegno politico unitario, così come emerge chiaramente dalle vostre Tesi, auguriamo al Partito comunista del Canton Ticino straordinari successi futuri ed inviamo fraterni saluti internazionalisti».

Ed effettivamente l'augurio del presidente Pesce Delfino si è concretizzato in quanto sia i lavori del congresso, sia la relazione del compagno segretario generale Massimiliano Ay e sia il dibattito succedutosi sono stati di un livello molto alto.

È stato ribadito il concetto che nella crisi totale del capitalismo e dell'imperialismo che l'umanità sta attraversando, dovere dei comunisti è lottare con tutte le forze per abbattere l'imperialismo statunitense, fautore di guerre e di morte in ogni angolo del pianeta. È stato ribadito che non vi può esistere un vero partito comunista se esso non agisce sulla base della teoria del marxismo-leninismo, l'unica ideologia che può sconfiggere le mene massmediologiche del capitalismo e il suo modo di produzione criminale fondato sullo sfruttamento criminale della classe operaia. Allo stesso tempo il compagno Ay ha ribadito che oggi la teoria del marxismo-leninismo è l'unica ideologia in grado di vincere la sfide delle contraddizioni e delle difficoltà dell'epoca moderna. Sul piano interno al Cantone l'indicazione che ne è venuta fuori è quella di continuare a lottare per la difesa delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori e soprattutto lavorare per radicarsi quanto più possibile negli strati proletari del popolo ticinese, agendo su due piani: in primo luogo all'interno delle istituzioni (il Partito comunista del Canton Ticino ha circa 15 consiglieri comunali) e, in secondo luogo, attraverso la costruzione del partito sui posti di lavoro. È stato ribadito anche il concetto che il partito deve rimanere un partito di quadri e di massa.

Infine c'è da registrare un dato assolutamente innova-

tivo e straordinario nel panorama dei partiti comunisti quanto meno tra quelli dell'Europa: il Partito comunista del Canton Ticino, nonostante la sua età (è nato nel 1944) è un partito giovanissimi. Giovanissimi i delegati, giovanissimi i consiglieri comunali, giovanissimo il segretario generale Massimiliano Ay, il quale, con gioia, a chiusura del congresso ha affermato «è stato un lavoraccio ma questo Congresso è stato molto soddisfacente per noi e in parte inaspettato in quanto a partecipazione».

PRESIDENZIALISMO FASCI E FORCONI

di Erman Dovis

Torino, città della storia della classe operaia e della democrazia italiana-europea, dei martiri antifascisti Piero Gobetti e Antonio Gramsci, odierno emblema della inarrestabile crisi del monopolismo di Maastricht, ha subito l'inaccettabile provocazione dei cosiddetti Forconi, ultimi conati berlusconisti dei fasci mussoliniani.

Piazza Castello della mia infanzia, di mio padre e mia madre operai che facevano i turni scambiati, simbolo della ricostruzione operaia e democratica, della rinascita antifascista e dello sviluppo economico-sociale, delle grandi lotte dei Consigli di Fabbrica, ha subito il ritorno delle orde neofasciste: pietre, violenze, bottiglie, petardi, intimidazioni, commercianti fomentati o minacciati e bancarelle date alle fiamme.

La manovalanza è la stessa: i capo-forconi di oggi sono i fascisti di ieri.

Le dinastie monopoliste dei Rockefeller, Rothschild, Krupp e soci, *ducizzano* di nuovo lo Stato e ammassano milioni di miliardi cercando un populista consenso di massa.

Il loro ideologo *presidenzialista* F. W. Nietzsche così scrisse: *Quel che odio è la rousseauiana moralità della rivoluzione francese, odio il socialismo per la stessa ragione, e la dottrina dell'eguaglianza è il tossico più velenoso.*

Il monopolismo transatlantico si rafforza, il suo potere cresce a dismisura, liquida ogni conquista sociale e culturale e impedisce le aspirazioni unitarie dei popoli.

La strategia monopolista imperialista fomenta nazionalismi e feroci rivendicazioni demagogiche, allo scopo di mistificare la natura di classe dello scontro, contrapponendo le nazioni verso la nuova guerra mondiale.

Reagire immediatamente e rispondere a questa criminale strategia è *l'imperativo categorico*: la classe operaia deve porsi alla testa di un ampio *Fronte democratico continentale* per la Costituzione e il lavoro, verso la Nuova Europa democratica socialista.

[1] AA.VV., Crisi del Capitalismo e fascismo, L'Internazionale comunista nella sconfitta del nazifascismo di Angelo Cassinera, Quaderni di Nuova Unità 1995, pag. 51*: Quel che odio è la rousseauiana moralità della rivoluzione francese, odio il socialismo per la stessa ragione, e la dottrina dell'eguaglianza è il tossico più velenoso...Il fascismo, è dunque un fenomeno sociale e politico complesso, non una deviazione occasionale o temporanea dello sviluppo della società. Oltre alla Spagna, alla Germania, al Portogallo, il fascismo aperto si affermò in Grecia con Metaxas, in Bulgaria con Re Boris, in Romania con la Guardia di Ferro, in Polonia con Pidulsky, in Ungheria con Horthy. Questo per dare l'idea della dimensione internazionale del fascismo, che solo la guerra antifascista con a capo l'Urss e la sua Armata Rossa potè vincere. Vinto, ma non distrutto. Ovunque si manifestò e si manifesta, il fascismo appare sempre come la sentinella vigile e violenta degli interessi di classe della vecchia borghesia capitalistica; perciò, fintanto che esiste la società borghese, esiste il pericolo fascista che si affaccia in forma e sfaccettature diverse.*

BRUNO PONTECORVO SCIENZIATO E COMUNISTA

Riportiamo l'articolo di Luciano Maiani (professore Emerito di fisica teorica presso l'Università la Sapienza di Roma, già Presidente dell'Istituto Nazionale di fisica Nucleare, direttore generale del CERN di Ginevra e presidente del CNR. Ha diretto al CERN le fasi cruciali della realizzazione del Large Hadron Collider), apparso sul Sole 24 Ore *del 27 gennaio 2013, in occasione del centenario della nascita del grande scienziato Bruno Pontecorvo. Segnaliamo anche la pubblicazione, nel gennaio 2013, nella collana "scienza e filosofia" della Mondadori, dell'importante libro del prof. Maiani "A caccia del bosone di Higgs".*
Luciano Maiani, nato a Roma il 16 luglio del 1941, è autore di oltre 200 pubblicazioni scientifiche sulla fisica teorica delle particelle elementari. Animatore e organizzatore di numerosi centri di ricerca tra i quali emergono la realizzazione dell'Osservatorio Virgo per la rivelazione delle onde gravitazionali, del fascio di neutrini dal Cern al Gran Sasso e la direzione e costruzione del Large Hadron Collider di Ginevra (LHC), la più grande macchina che l'uomo abbia mai concepito.

Il fisico che visse tre volte

Bruno Pontecorvo ha vissuto tre grandi epoche del Novecento: è stato uno dei ragazzi di via Panisperna a Roma, col fantastico gruppo di giovani fisici guidati da Enrico Fermi. Poi ha vissuto la Guerra Fredda oltre la «cortina di ferro», diventando protagonista e testimone della fase in cui la scienza e la tecnologia dell'Unione Sovietica sembravano prevalere sul mondo occidentale. Infine ha vissuto la caduta del «socialismo reale», la sparizione del sistema sovietico e della stessa Urss. Il tutto in ottantant'anni di vita (era nato il 22 agosto 1913 a Marina di Pisa e morto a Dubna nel settembre del 1993) attraversati con un carattere timido e «gli occhi da buono», come diceva di lui sua madre. E lasciando intuizioni e scoperte che ne fanno uno dei grandi scienziati del XX secolo.

Pontecorvo arrivò giovanissimo a Roma, spinto dal fratello maggiore, Guido, che sarebbe poi diventato, in Inghilterra, un affermato biologo. La personalità di Fermi lo colpì profondamente, sarebbe stata la sua stella polare per tutta la vita, e fu arruolato nel gruppo (col nomignolo di "cucciolo" per via della sua giovane età) che avrebbe scoperto la radioattività indotta dai neutroni lenti, la porta verso lo sfruttamento dell'energia nucleare, a scopi pacifici e non.

La seconda personalità che segnò profondamente il giovane Bruno fu Frédéric Joliot-Curie, grande scienziato, premio Nobel insieme alla moglie Irene Curie per la scoperta della radioattività artificiale, ma anche uomo di sinistra profondamente impegnato, ministro nel Governo del Fronte Popolare di Leon Blum del 1936. A Parigi, a lavorare con Joliot-Curie, lo aveva mandato Fermi con una borsa del Ministero dell'Educazione nazionale, e lì si era fermato fino al 1940. Ma dalla Francia dovette fuggire, lui, ebreo, sotto l'incalzare dell'avanzata nazista: in bicicletta da Parigi a Tolosa, insieme al fratello minore Gillo, poi in treno attraverso la Spagna con la moglie e il primo figlio Gil, poi in piroscafo, nel 1940, da Lisbona a New York.

A Parigi, Bruno aveva intrapreso ricerche autonome sulla nascente fisica nucleare ed era entrato, con fervore, nell'impegno politico legandosi al Partito comunista italiano in esilio. Fisica e passione politica sono le due linee parallele che hanno segnato profondamente la vita di Pontecorvo. Non a caso, al secondo figlio, nato nel 1944, Bruno ha dato i nomi di Tito Niels, in onore di Josip Broz Tito, organizzatore della guerra di liberazione

della Jugoslavia, e di Niels Bohr, il creatore della fisica atomica e uno dei padri della meccanica quantistica.

Negli Stati Uniti, impiegato in una azienda per le ricerche petrolifere, Bruno inventa un metodo di prospezione basato sulla diffusione dei neutroni che è ancora in uso. Passato in Canada, a Montreal e poi a Chalk River, partecipa alla ideazione e costruzione del primo reattore ad uranio naturale moderato con acqua pesante, una filiera tutt'oggi impiegata in Canada. Ma è nell'incontro con la fisica delle particelle elementari che Pontecorvo dispiega il suo talento, una straordinaria capacità di porsi domande non convenzionali e una altrettanto straordinaria comprensione della fisica sperimentale che gli permette di immaginare gli esperimenti capaci di trovare le soluzioni. Miriam Mafai, che ha scritto un bel libro sulla sua vita (*Il lungo freddo,* Modadori), gli avrebbe chiesto molti anni dopo «quale credi sia la tua maggiore qualità?» e Bruno risponde, in tutta semplicità, «come fisico, credo di aver avuto un po' di fantasia».

Lyn Evans e Luciano Maiani in visita al Budker Institute di Novosibirsk con il direttore Alexander Skrinski

Il primo contributo alla fisica delle particelle di Bruno riguardava la natura del cosiddetto mesotrone, una particella di massa intermedia tra quella dell'elettrone e quella del protone, scoperta da Carl Anderson nel 1936. L'opinione prevalente era che il mesotrone, oggi noto col nome di "muone", fosse la particella predetta agli inizi degli anni Trenta dal fisico giapponese Hideki Yukawa come responsabile del legame dei protoni e neutroni dei nuclei atomici. Ma un esperimento effettuato da tre giovani fisici italiani, Marcello Conversi, Ettore Pancini e Oreste Piccioni, nella Roma città aperta del 1945, mostrò che il muone non poteva essere la particella di Yukawa per la scarsa probabilità con cui veniva assorbito dai nuclei atomici leggeri. Mentre il mondo scientifico si interrogava su dove e come si potesse trovare il vero mesone di Yukawa (fu scoperto nello stesso anno da Cesare Lattes, Giuseppe Occhialini e Cecil Powell), Pontecorvo si pose un'altra domanda: qual è la vera natura di questa particella?

A partire dal risultato dei tre italiani, Pontecorvo mostrò, nel 1947, che il muone (il "mu") è un fratello pesante dell'elettrone e che, proprio come l'elettrone, è soggetto alle forze deboli scoperte da Enrico Fermi negli anni trenta e responsabili della disintegrazione di alcuni nuclei con emissione di un elettrone ed un neutrino. Anzi, i calcoli di Bruno indicavano che le forze deboli sono "universali", hanno cioè la stessa intensità per particelle diverse come il "mu", l'elettrone e il protone: proprio come avviene per l'intensità delle forze elettriche, che tra queste particelle sono uguali (a meno del segno) dato che esse hanno cariche elettriche uguali (a meno del segno).

Con il suo lavoro del 1947, Pontecorvo aveva aperto un campo di ricerca cui hanno contribuito i maggiori fisici contempo renai, inclusi Nicola Cabibbo e molti altri italiani, e che si sarebbe concluso solo ai nostri giorni con la scoperta del bosone di Higgs e l'unificazione delle forze deboli ed elettromagnetiche. Lo studio della particella "mu" portò Pontecorvo a interessarsi dei neutrini. Per molte persone sensate di quel tempo, occuparsi dei neutrini era un po' come ragionare sul sesso degli angeli. Si pensava che una particella capace di attraversare spessori di materia di diversi anni luce, secondo un calcolo di Bethe, non sarebbe mai stata rivelata dai nostri apparati, e quindi non valeva la pena di porsi troppe domande sulla loro natura.

Ma Pontecorvo, a Chalk River, sapeva bene che un reattore nucleare, a partire dai neutroni che ne costituiscono il "motore", produce una quantità di neutrini assolutamente straordinaria. Quindi, la probabilità che qualcuno di questi produca delle reazioni visibili non è

poi così evanescente. In particolare, era la proposta di Pontecorvo, un neutrino avrebbe potuto trasformare un nucleo di Cloro in nucleo instabile di Argon. Estraendo chimicamente l'Argon dal Cloro e misurando il numero di atomi prodotti si sarebbe potuto risalire alle interazioni dei neutrini e perfino stabilire se si trattava di neutrini o di antineutrini. Pontecorvo ne parla con Wolfgang Pauli, che lo incoraggia, e con Fermi, che non si entusiasma pensando che ci vorranno decenni per mettere a punto il metodo. In ogni modo, Pontecorvo inizia ad organizzare il laboratorio in Canada per esplorare la fisica del neutrino.

Ma il problema dei neutrini si intreccia con una svolta drammatica nella sua vita, che ha sollevato per anni sospetti e controversie. Ritornato in Inghilterra nel 1948 per lavorare al centro atomico di Harwell e poi chiamato a coprire una cattedra di fisica all'università di Liverpool, Pontecorvo sparisce con moglie e figli nell'estate del 1950, per ricomparire, cinque anni dopo, nell'Unione Sovietica, come scienziato saldamente inserito nell'establishment scientifica del Paese. Le autorità occidentali e la comunità scientifica si interrogarono a lungo: spia atomica in fuga? Oppure scelta di campo motivata ideologicamente, completamento della sua traiettoria verso la sinistra iniziata negli anni di Parigi?

La dedizione di Pontecorvo alla fisica delle particelle, le testimonianze dei fisici che sono venuti a contatto con lui nell'Unione Sovietica e il suo spessore morale depongono decisamente a favore della seconda ipotesi. La lunga intervista che Pontecorvo stesso concede a Miriam Mafai dopo il suo ritorno in Italia del 1978, porta molti elementi convincenti in questa direzione. Né gli argomenti evocati nel libro di Simone Turchetti (*Il caso Pontecorvo,* Sironi editore, Milano) che indaga negli archivi dei servizi segreti, portano elementi concreti a favore della prima ipotesi. Tutto sommato, mi sembra ancora appropriato il giudizio che dava Fermi, che di segreti atomici se ne intendeva, «la mia impressione è che il suo contributo ai lavori dei sovietici non verrà tanto dalla cose di cui può essere venuto a conoscenza in Canada o a Harwell, quanto piuttosto dalla sua competenza scientifica in genere».

Nell'Unione Sovietica di quegli anni stava partendo il programma della fisica nelle particelle, in competizione con gli Stati Uniti e l'Europa e la creazione di grandi installazioni scientifiche, in particolare i Laboratori di Dubna che Pontecorvo ha diretto per decenni. A questo programma, Pontecorvo ha sicuramente contribuito con il suo prestigio scientifico, le idee, la formazione di nuove leve. Proprio a Dubna, Pontecorvo produce dei risultati di importanza fondamentale nella fisica dei neutrini.

Il primo di questi riguarda la possibilità che il muone e l'elettrone siano associati a due diversi tipi di neutrini. Era una ipotesi che circolava tra i fisici teorici alla fine degli anni cinquanta: anche Raoul Gatto e Nicola Cabibbo in Italia l'avevano proposta. Pontecorvo, nel 1959, propose il metodo adatto a rivelare sperimentalmente questa differenza, basato su un acceleratore di protoni di alta intensità e alta energia allora in progetto a Dubna. Sarebbe stato possibile, con questa macchina, produrre dei fasci di neutrini che originano dalla disintegrazione dei mesoni di Yukawa, ciascun neutrino in associazione con un muone. Si doveva cercare di osservare gli elettroni o i muoni prodotti nell'interazione di questi neutrini con la materia: se il neutrino muonico è distinto da quello dell'elettrone, si sarebbero osservati solo muoni e non elettroni. La macchina a Dubna non si fece. L'esperimento fu eseguito nel 1962 a Brookhaven, Usa, da Leon Lederman, Mel Schwarz e Jack Steinberger che in effetti osservarono solo muoni e per questo conseguirono il Premio Nobel, nel 1988.

Il secondo settore cui Pontecorvo ha contribuito in modo determinante è quello dei neutrini provenienti dal Sole. Questi neutrini si producono nelle diverse reazioni di fusione dei nuclei leggeri da cui proviene l'energia emessa dalla nostra stella. L'esperimento per osservare i neutrini dal Sole fu eseguito da Raymond Davies negli Stati Uniti, in una miniera a grande profondità per ridurre i fondi dovuti ai raggi cosmici ed era basato proprio sul metodo di Pontecorvo, di osservare l'Argon prodotto nella reazione dei neutrini con il Cloro. L'esperimento rivelò i neutrini solari nel 1972, venticinque anni dopo l'intuizione di Pontecorvo, ma mise in evidenza un flusso di neutrini di molto inferiore a quanto atteso dalle reazioni di fusione del Sole, circa un terzo del pre-

visto. Pontecorvo propose prontamente una spiegazione sorprendente. Nel viaggio dal Sole alla Terra, l'identità dei neutrini potrebbe oscillare tra neutrino elettronico – l'identità di partenza nelle reazioni di fusione del Sole – e l'identità muonica. I neutrini che si presentavano con l'identità muonica nel rivelatore di Davies e che avrebbero dovuto produrre un muone, per il quale tuttavia non avevano energia sufficiente, non potevano dar luogo ad una interazione.

Il risultato di Davies implicava dunque che due neutrini su tre partivano dal Sole come neutrini elettronici ma arrivavano sulla Terra come neutrini muonici. Era una spiegazione molto anticonvenzionale, tra l'altro implicava che i neutrini avessero una massa non nulla, un concetto al tempo piuttosto eretico, e fu accolta con molto scetticismo. Ma l'anomalia rivelata da Davies si è confermata, anomalie simili sono state trovate nel comportamento dei neutrini prodotti dai raggi cosmici nell'atmosfera e poi in quelli prodotti dagli acceleratori (il fascio di neutrini dal Cern al Gran Sasso).

L'ipotesi delle oscillazioni avanzate da Pontecorvo ha trovato una piena conferma e fa parte oggi del nostro bagaglio. Purtroppo, i dati decisivi, dal Laboratorio sotterraneo del Gran Sasso dell'Infn, con l'esperimento Gallex, e da quello in Canada, con il rivelatore Sno, sono arrivati troppo tardi per Pontecorvo. L'intero capitolo della massa e delle oscillazioni dei neutrini (divenuti nel frattempo di tre tipi con la scoperta della particella tau, il terzo fratello dell'elettrone) si svolgerà nei prossimi anni senza di lui.

Pontecorvo riapparve a Roma nel 1978, in occasione dei settant'anni di Edoardo Amaldi e fu accolto con grandissimo entusiasmo. Negli anni successivi, veniva regolarmente a visitare il Dipartimento di Fisica e aveva un ufficio vicino al mio. Parlava spesso di neutrini e di altre particelle, erano gli anni della scoperta di Rubbia dei bosoni intermedi e dell'entusiasmo per la teoria unificata elettrodebole, cui egli stesso aveva dato inizio. Ma parlavamo anche di tennis e di pesca subacquea, le altre passioni della sua vita. Qualche volta gli ho dato un passaggio in auto, il morbo di Parkinson cominciava a manifestarsi. Serbo ancora il ricordo di quelle conversazioni profonde e tranquille. L'Unione Sovietica era di molto cambiata dal 1950, molte speranze si erano rivelate solo illusioni, ma Bruno aveva mantenuto l'entusiasmo di sempre per la fisica, unito ad un riserbo tranquillo ma deciso sulle sue vicende personali.

I magneti di Novosibirsk in attesa di essere installati nei due tunnel di trasferimento dei protoni da SPS a LHC. Lyn Evans, Luciano Maiani , Alexander Shrinski e Kurt Hubner

LA COSTITUZIONE SOVIETICA DEL 1918

Nel pubblicare la Costituzione Sovietica del 1918, vogliamo tornare su quelli che ci appaiono i suoi contenuti più rivoluzionari e innovativi.

Il progetto della Costituzione del nuovo Stato "degli operai, dei conta-dini e dei soldati", fu ampiamente discusso in tutta la Russia, con un'ampia partecipazione. Al gruppo centrale di lavoro pervennero migliaia di propo-ste che furono attentamente esaminate. Per la prima volta nella storia della società umana, i principi basilari dello Stato sono stati così largamente di-scussi.

Per comprendere il valore rivoluzionario e universale di questo evento, è sufficiente considerare il modo elitario con il quale viene attualmente pre-parata la Costituzione degli Stati Uniti d'Europa.

E' sufficiente soffermarsi su questa diversa procedura per compren-dere come la Costituzione Sovietica abbia sancito i principi fondamentali dello Stato dei lavoratori, mentre le Costituzioni borghesi sanciscono i prin-cipi fondamentali dello Stato degli sfruttatori. Questi ultimi cercano in ogni modo di coprire i contenuti ingannatori di questi principi fondanti dello Stato borghese, facendolo apparire "al di sopra delle parti". Non avendo privilegi da coltivare, il proletariato organizza il suo Stato alla luce del sole, superando le trame millenarie delle classi sfruttatrici ordite all'ombra di uno Stato da far apparire il più possibile "al di sopra delle parti".

La Costituzione Sovietica del 1918 dichiara apertamente che lo Stato intende definire è lo "Stato di dittatura democratica del proletariato". Que-sta ci appare la caratteristica principale della Costituzione Sovietica del 1918: l'aver dichiarato apertamente che lo Stato è la principale organizzazione della classe al potere. Da questa fondamentale assunzione, muovono i tre principali caratteri della Costituzione Sovietica del 1918.

L'elezione nominativa, diretta e revocabile, dei delegati al Soviet su "scheda bianca". Questo principio permette ai lavoratori una partecipazio-ne costante e sostanziale, superando il metodo indiretto e formale delle ele-zioni su "liste di partito" da ripetere ogni 4 o 5 anni.

L'elezione dei Soviet superiori da parte dei Soviet inferiori conferi-sce allo Stato un assetto "organico" e unitario, tale da essere nelle condizio-ni di esprimere gli interessi unici del proletariato e di tutte le masse popola-ri. Ciò elimina la separatezza che carat-terizza lo Stato borghese, come ri-flesso dei diversi interessi dei gruppi capitalistici. I Consigli comunali, pro-vinciali e regionali, nonché il Parlamento nazionale, vengono eletti con ele-zioni formali e separate. Ognuno di essi agisce separatamente dagli altri, l'uno burocraticamente sovrastante l'altro, perpetuando conflitti e divisio-ni.

Nello "Stato di dittatura democratica del proletariato" si realizza, in fine, nel Soviet l'unificazione dei poteri, ponendoli tutti nelle mani dei lavoratori. La divisione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario, teorizzata dai giuristi borghesi come Montesquieu, riflette la divisione in classi della società e, perpetuandola, favorisce il dominio della classe dominante.

La Costituzione Sovietica del 1918 ha svelato la natura di classe dello Stato e ha definito i principi fondamentali dello Stato dei lavoratori, volto a superare la divisione della società capitalistica e a costruire la società socia-lista, attraverso un processo che, attenuando e superando le divisioni, miri a realizzare la società senza classi di uomini liberi ed eguali. •

COSTITUZIONE (LEGGE FONDAMENTALE) DELLA REPUBBLICA SOCIALISTA FEDERATIVA SOVIETICA RUSSA APPROVATA DAL V CONGRESSO PANRUSSO DEI SOVIET NELLA SESSIONE DEL 10 LUGLIO 1918

PARTE PRIMA
DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DEL POPOLO LA-VORATORE E SFRUTTATO

Capitolo I

1. La Russia viene dichiarata Repubblica dei Soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini. Tutto il potere, centrale e locale, appartiene a questi Soviet.

2. La Repubblica Sovietica Russa viene costituita come feder-azione di repub-bliche sovietiche nazionali sulla base di una libera unione di nazioni libere.

Capitolo II

3. Proponendosi come scopo fondamentale di sopprimere qual-siasi forma di sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, di abolire completamente la divisione della società in classi, di reprimere implacabilmente gli sfruttatori, di instaurare l'or-ga-nizzazione socialista della società e di assicurare la vittoria del socialismo in tutti i Paesi, Il III Congresso panrusso dei Soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini delibera quanto segue:

a) Nell'attuazione della socializzazione della terra, la proprietà privata sulla terra è abolita e tutto il complesso delle terre viene

dichiarato patrimonio di tutto il popolo e trasferito ai lavoratori, senza alcun riscatto, su basi di uso egualitario della terra.
b) Tutte le foreste, il sottosuolo e le acque di importanza generale per lo Stato, come pure tutte le scorte vive e morte, i poderi modello e le imprese agricole sono patrimonio nazionale.
c) Come primo passo verso il totale trasferimento in proprietà della repubblica sovietica Operaio-contadina delle fabbriche, delle officine, delle miniere, delle ferro-vie e degli altri mezzi di produzione e di trasporto, viene confermata la legge sovieti-ca sul controllo operaio e sul Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale, al fine di assicurare il potere dei lavoratori sugli sfruttatori.
d) Il III Congresso panrusso dei Soviet considera la legge sovietica sull'annul-lamento (disconoscimento) dei prestiti conclusi dal governo dello Zar, dei proprietari fondiari e della borghesia come primo colpo inferto al capitale bancario e finanziario internazionale, ed esprime la certezza che il potere sovietico avanzerà risolutamente su questa strada fino alla completa vittoria della rivolta operaia internazionale contro il giogo del capitale.
e) Si conferma il trasferimento di tutte le banche in proprietà dello Stato Operaio-contadino, come una delle condizioni della liberazione delle masse lavoratrici dal giogo del capitale.
f) Al fine di sterminare gli strati parassitari della società e di organizzare l'eco-nomia, viene istituito il servizio generale obbligatorio del lavoro.
g) Allo scopo di assicurare alle masse lavoratrici la totalità del potere e di eliminare qualsiasi possibilità di restaurazione del potere degli sfruttatori, viene de-cretato l'armamento dei lavoratori, la formazione di un'Armata Rossa socialista degli operai e dei contadini e il disarmo completo delle classi possidenti.

Capitolo III

4. Manifestando la decisione irremovibile di strappare l'umanità dagli artigli del capitale finanziario e dell'imperialismo, che nel corso di questa guerra - la più criminale di tutte le guerre - hanno inondato la terra di sangue, il III Congresso panrusso dei Soviet si associa interamente alla politica attuale del potere sovietico, consistente nella rottura dei trattati segreti, nell'organizzazione della massima fraternizzazione fra i soldati e i contadini degli eserciti che oggi si combattono, e nell'ottenimento ad ogni costo, mediante misure rivoluzionarie, di una pace democratica di tutti i lavora-tori senza annessione e riparazioni, sulla base della libera autodeterminazione delle nazioni.
5. Agli stessi fini, il III Congresso panrusso dei Soviet insiste sulla necessità di una completa rottura con la barbara politica della civiltà borghese, che ha costruito il benessere degli sfruttatori in un esiguo numero di nazioni privilegiate sull'asservimento di centinaia di milioni di lavoratori, in Asia, nelle colonie in genere e nei piccoli paesi.
6. Il III Congresso panrusso dei Soviet plaude alla politica del Consiglio dei Commissari del popolo, che ha proclamato l'indipendenza completa della Finlandia, ha iniziato la evacuazione delle truppe dalla Persia e ha concesso all'Armenia il dirit-to all'autodeterminazione.

Capitolo IV

7. Il II Congresso panrusso dei Soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini ritiene che ora, nel momento della lotta decisiva del proletariato contro i suoi sfruttatori, non vi debba essere posto per questi ultimi in alcun organo del potere. Il potere deve appartenere interamente ed unicamente alle masse lavoratrici ed ai loro rappresentanti plenipotenziari: i Soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini.
8. Al tempo stesso, mirando a realizzare un'unione veramente libera e volonta-ria e, conseguentemente, tanto più completa e duratura delle classi lavoratrici di tutte le nazioni della Russia, il III Congresso dei Soviet si limita a stabilire i principi fon-damentali della Federazione delle Repubbliche Sovietiche della Russia, lasciando agli operai ed ai contadini di ogni nazione di decidere liberamente, nel rispettivo congresso sovietico plenipotenziario, se e a che titolo essi desiderano partecipare al Governo federale e alla altre istituzioni sovietiche federali.

PARTE SECONDA
DISPOSIZIONI GENERALI DELLA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA SOCIALISTA FEDERATIVA SOVITICA RUSSA

Capitolo V

9. Il compito fondamentale della Costituzione della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa - (Costituzione) destinata al periodo transitorio attuale-consiste nell'instaurazione della dittatura del proletariato delle città e delle campagne e dei contadini più poveri, sotto forma di un forte potere sovietico panrusso, al fine di schiacciare totalmente la borghesia, di eliminare lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo e di insediare il socialismo, nel quale non vi saranno né divisione in classi né potere statale.
10. La Repubblica Russa è una libera società socialista di tutti i lavoratori della Russia. Tutto il potere entro i confini della Repubblica Federativa Sovietica Russa appartiene alla popolazione operaia del Paese nella sua totalità, unita nei Soviet delle città e delle campagne.
11. I Soviet delle regioni che si distinguono per usanze particolari o per la composizione nazionale possono associarsi in unioni regionali autonome, alla testa delle quali -come in generale nel caso di tutti gli altri raggruppamenti regionali che potranno formarsi nel futuro- si trovano i congressi regionali di Soviet e i loro esecutivi. Queste unioni regionali autonome entrano nella Repubblica Socialista Sovietica Russa secondo i principi della federazione.
12. Il potere supremo nella Repubblica Socialista Federativa So-

vietica Russa appartiene al Congresso panrusso dei Soviet e, nell'intervallo fra i congressi, al Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet.
13. Al fine di assicurare ai lavoratori un'effettiva libertà di coscienza, la Chiesa è separata dallo Stato e la scuola dalla Chiesa, e si riconosce a tutti i cittadini la libertà di propaganda religiosa ed antireligiosa.
14. Al fine di garantire ai lavoratori un'effettiva libertà di esprimere le proprie opinioni, la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa sopprime la dipendenza della stampa dal capitale, trasferisce nelle mani della classe operaia e dei contadini poveri tutti i mezzi tecnici e materiali (necessari) per la pubblicazione di giornali, opuscoli, libri ed altre opere a stampa, ed assicura la loro libera diffusione in tutto il Paese.
15. Al fine di assicurare ai lavoratori un'effettiva libertà di riunione, la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, riconosce ai cittadini della Repubblica Sovietica il diritto di organizzare liberamente riunioni, comizi, cortei, ecc., e mette a disposizione della classe operaia e dei contadini poveri tutti i locali idonei all'organizzazione di assemblee popolari, con il mobilio, l'illuminazione e il riscaldamento.
16. Al fine di assicurare ai lavoratori un'effettiva libertà di associazione, la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, dopo avere spezzato il potere economico e politico delle classi possidenti ed eliminato così tutti gli ostacoli che nella società borghese impedivano finora agli operai e ai contadini di godere della libertà di organizzazione e di azione, offre agli operai e ai contadini più poveri tutta la sua assistenza materiale e di altro genere affinchè essi possano unirsi ed organizzarsi.
17. Al fine di assicurare ai lavoratori l'effettivo accesso alla cultura, la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa si prefigge come compito di dare un'istruzione completa, generale e gratuita agli operai e ai contadini più poveri.
18. La Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa considera il lavoro come obbligo di tutti i cittadini della Repubblica e proclama il motto: "Chi non lavora non mangia".
19. Al fine di tutelare in ogni modo possibile le conquiste della Grande Rivoluzione Operaio-contadina, la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa considera la difesa della patria socialista come un obbligo di tutti i cittadini della Repubblica ed istituisce il servizio militare generale obbligatorio. Il diritto d'onore di difendere la rivoluzione con le armi in pugno è concesso solo ai lavoratori: gli elementi non laboriosi della popolazione sono invece sottoposti all'espletamento di altri obblighi militari.
20. In forza della solidarietà dei lavoratori di tutte le nazioni, la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa accorda tutti i diritti politici dei cittadini russi agli stranieri che risiedono sul territorio della Repubblica Russa per ragioni di lavoro e che appartengono alla classe operaia oppure ai contadini che non si avvalgono di lavoro altrui, e riconosce ai Soviet locali il diritto di accordare a tali stranieri i diritti della cittadinanza russa senza ulteriori difficoltose formalità.
21. La Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa concede il diritto di asilo a tutti gli stranieri perseguitati per reati politici e religiosi.
22. Riconoscendo uguali diritti ai cittadini indipendentemente dalla loro razza o nazionalità, la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa dichiara incompatibile con le leggi fondamentali della Repubblica la costituzione o la tolleranza di privilegi o di preferenze di qualsiasi genere attribuiti in base alla razza o alla nazionalità. Come pure qualunque oppressione di minoranze nazionali o la limitazione della loro uguaglianza giuridica.
23. Guidata dagli interessi della classe operaia nel suo insieme, la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa priva individui e gruppi particolari di quei diritti che essi esercitano a detrimento degli interessi dalla rivoluzione socialista.

PARTE TERZA
STRUTTURA DEL POTERE SOVIETICO
A) Organizzazione del potere centrale

Capitolo VI
Il Congresso panrusso dei Soviet dei deputati degli operai, dei contadini, dei soldati dell'Armata Rossa e dei cosacchi.
24. Il Congresso panrusso dei Soviet è il potere superiore della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa.
25. Il Congresso panrusso dei Soviet è composto dai rappresentanti dei Soviet di città, in ragione di un deputato ogni 25.000 elettori, e dai rappresentanti di congressi dei Soviet di provincia, in ragione di un deputato ogni 125.000 abitanti.
Nota 1: Quando il congresso provinciale dei Soviet non precede il Congresso panrusso dei Soviet, i delegati al Congresso panrusso sono inviati direttamente dai congressi distrettuali dei Soviet.
Nota 2: Quando il congresso regionale dei Soviet precede immediatamente il Congresso panrusso dei Soviet, i delegati al Congresso panrusso possono essere inviati dal congresso regionale dei Soviet.
26. Il Congresso panrusso dei Soviet è convocato dal Comitato Esecutivo Centrale panrusso (VCIK) dei Soviet almeno due volte all'anno.
27. Il Congresso panrusso dei Soviet straordinario è convocato dal Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet di propria iniziativa o su richiesta dei Soviet delle località in rappresentanza di almeno un terzo della popolazione totale della Repubblica.
28. Il Congresso panrusso dei Soviet elegge il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet, che non deve avere più di 200 membri.
29. Il Comitato esecutivo Centrale panrusso dei Soviet è interamente responsabile di fronte al Congresso panrusso dei Soviet.
30. Nell'intervallo tra i due congressi, il Comitato Esecutivo Cen-

trale panrusso dei Soviet è il potere superiore della Repubblica.

Capitolo VII
Il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet.

31. Il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet è l'organo superiore di legislazione, amministrazione e controllo della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa.
32. Il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet fissa l'indirizzo generale dell'attività del Governo operaio-contadino e di tutti gli organi del potere sovietico nel paese, unifica e coordina l'attività legislativa ed amministrativa e vigila affinchè la Costituzione e le deliberazioni (postanovlenie) dei Congressi panrussi dei Soviet e degli organi centrali del potere sovietico siano tradotte in atto.
33. Il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet esamina ed approva i progetti dei decreti ed altre proposte presentate dal Consiglio dei commissari del popolo o da singoli dicasteri; esso emana anche propri decreti e ordinanze.
34. Il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet convoca il Congresso panrusso dei Soviet, al quale rende conto della propria attività e presenta relazioni sulla politica generale e su questioni particolari.
35. Il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet forma il Consiglio dei commissari del popolo per l'amministrazione generale degli affari della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa e le sezioni (commissari del popolo) per la direzione dei settori particolari dell'amministrazione.
36. I membri del Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet operano nelle sezioni (commissariati del popolo) o eseguono mandati particolari del Comitato stesso.

Capitolo VIII
Consiglio dei commissari del popolo.

37. Al Consiglio dei commissari del popolo spetta l'amministrazione generale degli affari della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa.
38. Nell'attuazione dei questo compito, il Consiglio del commissari del popolo emana decreti, ordinanze, circolari e in generale adotta tutti provvedimenti necessari per uno svolgimento regolare e rapido della vita dello Stato.
39. Il Consiglio dei commissari del popolo informa immediatamente il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet di tutte le proprie deliberazioni e di tutte le proprie decisioni.
40. Il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet ha diritto di annullare o sospendere qualsiasi deliberazione o decisione del Consiglio dei commissari del popolo.
41. Tutte le deliberazioni e le decisioni del Consiglio dei commissari del popolo che abbiano grande importanza dal punto di vista della politica generale sono sottoposte all'esame e all'approvazione del Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet.
Nota: Le misure che richiedono immediata applicazione possono essere attuate direttamente dal Consiglio dei commissari del popolo.
42. I membri del Consiglio dei commissari del popolo sono preposti ai singoli commissariati del popolo.
43. Sono istituiti diciotto commissariati del popolo, e precisamente (i commissari del popolo):
a) per gli affari esteri;
b) per la guerra;
c) per la marina;
d) per gli interni;
e) per la giustizia;
f) per il lavoro;
g) per la previdenza sociale;
h) per l'istruzione;
i) per le poste e per i telegrafi;
l) per gli affari delle nazionalità;
m) per le finanze;
n) per le comunicazioni;
o) per l'agricoltura;
p) per il commercio e l'industria;
q) per gli approvvigionamenti;
r)per il controllo di Stato;
s) per il Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale;
t) per la sanità.

44. Presso ogni commissariato del popolo, e sotto la sua presidenza, è istituito un collegio, i cui membri sono approvati dal Consiglio dei commissari del popolo.
45. Il commissario del popolo ha diritto di prendere individualmente decisio-ni su tutte le questioni rientranti nella competenza del rispettivo commissariato del popolo, dandone segnalazione al collegio. Se il collegio dissente da una certa deci-sione del commissario del popolo esso può, senza sospendere l'esecuzione della deci-sione, ricorrere contro la decisione davanti al Consiglio dei commissari del popolo, o davanti al Presidium del Comitato Resecutivo Centrale panrusso dei Soviet. Lo stes-so diritto di ricorso appartiene anche a ciascun membro del collegio.
46. Il Consiglio dei commissari del popolo è interamente responsabile di fronte al Congresso panrusso dei Soviet e al Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet.
47. I commissari del popolo e i collegi presso i commissariati del popolo sono interamente responsabili di fronte al Consiglio dei commissari del popolo ed al Co-mitato Centrale panrusso dei Soviet.
48. Il titolo di commissario del popolo appartiene esclusivamente ai membri del Consiglio dei commissari del popolo, il quale gestisce gli affari generali della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, e non può essere attribuito ad al-cun altro rapp-

resentante del potere sovietico sia centrale che locale.

Capitolo IX.
Materie di competenza del Congresso panrusso dei Soviet e del Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet.

49. Sono di competenza del Congresso panrusso dei Soviet e del Comitato Ese-cutivo Centrale panrusso dei Soviet tutte le questioni d'importanza generale per lo Stato, come:
a) l'approvazione, la modificazione e l'integrazione della Costituzione della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa;
b) la direzione generale di tutta la politica estera ed interna della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa;
c) la determinazione e la modificazione dei confini, come pure l'alienazione di parti del territorio della Repubblica Socialista Federativa Russa o di diritti che ad essa appartengono;
d) la determinazione dei confini e della competenza dei congressi regionali dei Soviet facenti parte della Repubblica Socialista Federativa russa, nonché la riso-luzione delle controversie fra gli stessi;
e) l'ammissione in seno alla Repubblica Socialiste Federativa Sovietica Russa di nuovi membri della Repubblica Sovietica e il riconoscimento della secessione dal-la Federazione Russa di singole parti della stessa;
f) la suddivisione amministrativa generale del territorio della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa e l'approvazione dei raggruppamenti regionali;
g) la determinazione e la modificazione del sistema delle misure, dei pesi e delle monete sul territorio della Repubblica Socialista Federativa Russa;
h) le relazioni con gli stati esteri, la dichiarazione di guerra e la conclusione della pace;
i) la conclusione dei prestiti, di trattati doganali e commerciali, nonché di accordi finanziari;
l) la determinazione delle basi e del piano generale di tutta l'economia na-zionale e dei suoi diversi settori sul territorio della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa;
m) l'approvazione del bilancio della Repubblica Socialista Federativa Russa;
n) l'istituzione di imposte e di tributi per lo Stato
o) la determinazione delle basi organizzative delle forze armate della Re-pubblica Socialista Federativa Sovietica Russa;
p) la legislazione per tutto lo Stato, l'ordinamento giudiziario e la procedura giudiziaria, la legislazione civile, penale, ecc;
q) la nomina e la destituzione così di singoli membri del Consiglio dei com-missari del popolo come il Consiglio dei commissari del popolo nel suo insieme, nonché l'approvazione (della nomina) del Presidente del Consiglio dei commissari del popolo;
r) l'emanazione di deliberazioni generali concernenti l'acquisto o la perdita dei diritti di cittadinanza russa e i diritti degli stranieri sul territorio della repubblica;
s) il diritto di amnistia generale e parziale.

50. Oltre alle questioni sopra enumerate sono di competenza del Congresso panrusso dei Soviet tutte le questioni che essi ritengono soggette alla propria risolu-zione.

51. Sono di competenza esclusiva del Congresso panrusso dei Soviet:
a) la determinazione, l'integrazione e la modificazione dei principi fonda-mentali della Costituzione sovietica;
b) la ratifica dei trattati di pace.

52. La risoluzione delle questioni indicate alle lettere c ed h dell'art. 49 è attribuita al Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet solo nel caso di impos-sibilità di convocare il Congresso panrusso dei Soviet.

B. ORGANIZZAZIONE DEL POTERE SOVIETICO LOCALE

Capitolo X
I congressi dei Soviet.

53. I congressi dei Soviet si costituiscono nel modo seguente:
a) i congressi di regione sono costituiti dai rappresentanti dei Soviet urbani, in ragione di 1 deputato ogni 5000 elettori, e dai rappresentanti dei congressi provin-ciali dei Soviet, in ragione di 1 deputato ogni 25.000, ma con il limite massimo di 500 delegati per tutta la regione; oppure dai rappresentanti dei congressi di governatorato dei Soviet, eletti nelle predette proporzioni, se la riunione del congresso precede im-mediatamente il congresso regionale dei Soviet.
b) I congressi di governatorato sono costituiti dai rappresentanti dei Soviet urbani e dei congressi mandamentali dei Soviet, in ragione di 1 deputato ogni 10.000 abitanti, e dalle città, in ragione di 1 deputato ogni 2.000 elettori, ma con il limite massimo di 300 deputati per tutto il governatorato; inoltre, se la convocazione del congresso provinciale dei Soviet precede immediatamente il congresso di governatorato, le elezioni, nelle medesime proporzioni di cui sopra, non sono effet-tuate dai congressi di mandamento, ma dai congressi di provincia.
c) I congressi provinciali sono costituiti dai rappresentanti dei Soviet rurali in ragione di 1 deputato ogni 1.000 abitanti, ma con il limite massimo di 300 deputati per tutta la provincia.
d) I congressi mandamentali sono costituiti dai rappresentanti di tutti i Soviet rurali del mandamento in ragione di 1 deputato ogni 10 membri del Soviet.
Nota 1: Partecipano ai congressi provinciali dei Soviet i rappresentanti dei Soviet delle città la cui popolazione non superi i 10.000 abitanti; i Soviet rurali delle località con popolazione inferiore ai 1. 00 abitanti si uniscono per eleggere i propri deputati al congresso provinciale.
Nota 2: I soviet rurali con meno di 10 membri inviano 1 rappresentante al con-gresso mandamentale.

54. I congressi dei Soviet sono convocati dagli organi esecutivi territoriali corrispondenti del potere sovietico(comitati esecutivi) per iniziativa di questi ultimi o su richiesta dei Soviet delle località in rappresentanza di almeno un terzo delle popolazione della circoscrizione in questione; in ogni caso (essi debbono riu-nirsi) almeno 2 volte l'anno nelle regioni, almeno una volta ogni tre mesi nei governatorati e nelle provincie, ed almeno un volta al mese nei mandamenti.
55. Il congresso dei Soviet (di regione, governatorato, provincia, mandamento) elegge il proprio organo esecutivo: il comitato esecutivo, la cui composizione numerica non deve superare: a) 25 membri per il Soviet di regione e di governatorato; b) 20 membri per i Soviet di provincia; c) 10 membri per i Soviet di mandamento. Il comi-tato esecutivo è interamente responsabile di fronte al congresso dei Soviet che lo ha eletto.
56. Nei limiti delle propria competenza, il congresso dei Soviet (di regione, governatorato, provincia, mandamento) è l'organo superiore del potere nel territorio considerato; ma nell'intervallo tra le sue sessioni tale potere appartiene al comitato esecutivo.

Capitolo XI
I Soviet dei deputati.
57. I Soviet dei deputati sono costituiti:
a) nelle città, in ragione di 1 deputato ogni 1.000 abitanti, ma in modo che il numero totale dei deputati non sia inferiore a 50 né superiore a 1.000;
b) negli agglomerati rurali (borgate, villaggi, stanica, frazioni, città con popo-lazione inferiore a 10.000 abitanti, aul, chutor, ecc), in ragione di 1 deputato ogni 100 abitanti, ma in modo che il numero totale dei deputati non sia inferiore a 3 né superio-re a 50 per ogni agglomerato rurale. La durata del mandato dei deputati è di 3 mesi.
Nota: Nelle località rurali dove ciò sia possibile, le questioni amministrative sono risolte direttamente dall'assemblea generale degli elettori dell'agglomerato ur-bano in questione.
58. Per lo svolgimento del proprio lavoro ordinario, il Soviet dei deputati elegge tra i suoi membri un organo esecutivo (comitato esecutivo), composto nei villaggi da 5 membri, ma con un minimo di 3 e un massimo di 15 membri (per le città di Pietroburgo e di Mosca il numero massimo è elevato a 40). Il comitato esecutivo è interamente responsabile di fronte al Soviet da cui è stato eletto.
59. Il Soviet dei deputati è convocato dal comitato esecutivo per iniziativa di quest'ultimo o su richiesta di almeno la metà dei membri del Soviet; in ogni caso, (esso deve essere convocato) almeno 1 volta alla settimana nelle città e 2 volte alla settima negli agglomerati rurali.
60. Nei limiti delle rispettiva competenza, il Soviet e, nel caso previsto dall'art.57 (nota), l'assemblea generale degli elettori sono l'organo superiore del potere territo-riale considerato.

Capitolo XII
Materie di competenza degli organi locali del potere sovietico.
61. Gli organi del potere sovietico della regione, del governatorato, delle pro-vincia e del mandamento, nonché i Soviet dei deputati, hanno come oggetto della propria attività:
a) la traduzione in atto di tutte le deliberazioni dei corrispondenti organi superiori del potere sovietico;
b) l'adozione di tutti i provvedimenti intesi ad elevare il livello del rispettivo territorio sotto il profilo culturale ed economico:

c) la decisione di tutte le questioni di importanza puramente locale (per il rispettivo territorio);
d) il coordinamento di tutta l'attività dei Soviet nei limiti del rispettivo territorio.
62. I congressi dei Soviet e i loro comitati esecutivi hanno diritto di controllo sull'attività dei Soviet locali, (cioè i congressi e i comitati regionali hanno diritto di controllo su tutti i Soviet delle rispettiva regione; i congressi e i comitati di governatorato su tutti i Soviet del rispettivo governatorato , ad eccezione dei Soviet urbani che non rientrano nella composizione dei congressi provinciali dei Soviet; ecc.). I congressi dei Soviet di regione di governatorato, e i loro comitati esecutivi, hanno inoltre il diritto di revocare le decisioni dei Soviet operanti nelle propria circoscrizione; nei casi di particolare importanza, essi informano di ciò le autorità sovietiche centrali.
63. Per assolvere i compiti affidati agli organi del potere sovietico, sono costituite presso i Soviet (urbani e rurali) e presso i comitati esecutivi (di regione, governatorato, provincia e mandamento) delle sezioni corrispondenti, presiedute da capisezione.

PARTE QUARTA
IL DIRITTO ELETTORALE ATTIVO E PASSIVO

Capitolo XIII
64. Godono del diritto di eleggere e di essere eletti ai Soviet, indipendentemente dalla loro confessione religiosa, nazionalità, residenza, ecc.., i cittadini qui appresso elencati della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, di entrambi i sessi e che al momento delle elezioni abbiano compiuto diciotto anni:
a) tutti coloro che traggono i loro mezzi di sussistenza dal lavoro produttivo e socialmente utile, nonché le persone che, svolgono un'attività domestica, permettono ai primi di compiere il loro lavoro produttivo, e cioè : gli operai e gli impiegati di qualsiasi genere e categoria occupati nell'industria, nel commercio, nell'agricoltura, ecc., i contadini e i coltivatori cosacchi che non si servono di lavoro salariato al fine di ottenere un profitto;
b) i soldati dell'esercito e delle marina sovietica;
c) i cittadini che rientrino nelle categorie enumerate ai punti a e b del presente articolo e che abbiano perduto, in qualsiasi misura,

le propria capacità lavorativa.
Nota 1: Con l'approvazione del potere centrale, i Soviet locali possono ridurre l'età elettorale stabilita nel presente articolo.
Nota 2: Tra le persone che non hanno la cittadinanza Russa godono del diritto elettorale attivo e passivo anche le persone indicate nell'art. 20 (parte seconda , capitolo V).
65. Non eleggono e non possono essere eletti pur potendo far parte delle categorie sopra enumerate:
a) le persone che ricorrono al lavoro salariato al fine di ottenere un profitto;
b) le persone che vivono di redditi non lavorativi, come: interessi di capitale, redditi d'impresa, entrate patrimoniali, ecc.;
c) i commercianti privati i mediatori e gli intermediari commerciali;
d) i monaci, il clero e tutti coloro che sono al servizio di chiese culti religiosi;
e) gli impiegati e gli agenti dell'antica polizia, del corpo speciale della gendarmeria e dei servizi di sicurezza, nonché i membri della casa regnante di Russia;
f) le persone riconosciute, con le modalità stabilite, minorate o inferme di mente, come pure le persone sotto tutela;
g) le persone che siano state condannate per reati motivati da profitto personale e per reati infamanti, durante il periodo fissato dalla legge o dalla sentenza penale:

Capitolo XIV
LO SVOLGIMENTO DELLE ELEZIONI.
66. Le elezioni si svolgono conformemente agli usi stabiliti e nei giorni stabiliti dai Soviet locali.
67. Le elezioni si svolgono alla presenza della commissione elettorale e del rappresentante del Soviet locale.
68. Nei casi in cui la partecipazione del rappresentate del potere sovietico risulta tecnicamente impossibile, egli viene sostituito dal presidente e della commissione elettorale o, in sua mancanza, del presidente dell'assemblea elettorale.
69. Sull'andamento e sui risultati delle elezioni si redige un verbale firmato dai membri della commissione elettorale e dal rappresentante del Soviet
70. Le modalità dettagliate di svolgimento delle elezioni, come pure la partecipazione alle stesse di sindacati di altre organizzazioni operaie, sono determinate dai Soviet locali, conformemente alle istruzioni del Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet.

Capitolo XV
LA VERIFICA E L'NNULLAMENTO DELLE ELEZIONI E LA REVOCA DEI DEPUTATI
71. Tutta la documentazione relativa allo svolgimento delle elezioni viene rimessa al Soviet corrispondente.
72. Il Soviet designa una commissione dei mandati per la verifica dei risultati elettorali.
73. La commissione dei mandati riferisce al Soviet sui risultati della verifica.
74. Il Soviet decide la questione dell'approvazione dei candidati contestati.
75. In caso di mancata approvazione di un candidato il Soviet indice nuove elezioni.
76. Quando si verificano irregolarità relative alle elezioni nel loro complesso, la questione dell'eventuale annullamento delle stesse viene decisa dall'organo gerarchicamente superiore al potere sovietico.
77. Ultima istante per la cassazione delle elezioni sovietiche è il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet.
78. Gli elettori hanno diritto di revocare in qualsiasi momento il deputato da loro inviato al Soviet e di procedere a nuove elezioni conformemente al regolamento generale.

PARTE QUINTA
NORME SUL BILANCIO

Capitolo XVI
79. Nell'attuale momento transitorio della dittatura dei lavoratori, la politica finanziaria della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa persegue il fine fondamentale di espropriare la borghesia e di preparare le condizioni per la uguaglianza di tutti i cittadini della Repubblica nel campo della produzione e della distribuzione delle ricchezze. A questi fini essa si propone di mettere a disposizione degli organi del potere sovietico tutti i mezzi necessari al soddisfacimento dei bisogni locali e generali della Repubblica Sovietica, senza arrestarsi di fronte alla necessità di intrusioni nel diritto di proprietà privata.
80. Le entrate e le uscite statali della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa sono conglobate nel bilancio generale dello Stato.
81. Il Congresso panrusso dei Soviet, o il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet, determina quali tipi di entrate e contributi debbano confluire nel bilancio centrale dello Stato e quali spettino ai Soviet locali, e stabilisce altresì i limiti delle imposizioni fiscali.
82. I Soviet, stabiliscono l'imposizione d'imposta e contributi unicamente per i bisogni dell'economia locale. I fabbisogni generali dello Stato sono soddisfatti mediante le risorse provenienti dal Tesoro di Stato.
83. Si possono effettuare prelievi sulle risorse del Tesoro di Stato solo mediante un'autorizzazione di credito nei conti delle entrate e delle spese dello Stato, oppure in seguito ad una apposita deliberazione del potere centrale.
84. I crediti necessari per soddisfare fabbisogni d'importanza generale per lo Stato sono trasferiti dal Tesoro di Stato a disposizione dei Soviet locali attraverso i commissariati del popolo compe-

tenti.
85. Tutti i crediti del Tesoro concessi ai Soviet nonché i crediti destinati ai bisogni locali approvati in base ai bilanci preventivi, sono utilizzati dai Soviet secondo le suddivisioni dei bilanci preventivi (paragrafi e articoli) e conformemente alla loro destinazione diretta, e non possono essere impiegati per il soddisfacimenti di altri bisogni quali che essi siano senza un'apposita deliberazione del Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet e del Consiglio dei commissari del popolo.
86. I Soviet locali elaborano i bilanci preventivi delle entrate e delle spese in corrispondenza dei bisogni locali. I bilanci preventivi dei Soviet rurali e mandamentali, e dei Soviet urbani che partecipino ai congressi provinciali dei Soviet, nonché i bilanci preventivi degli organi provinciali del potere sovietico, sono approvati rispettivamente dai congressi di governatorato e di regione dei Soviet, o dai loro comitati esecutivi; i bilanci preventivi degli organi di città di governatorato e di regione del potere sovietico sono approvati dal Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet e del Consiglio dei commissari del popolo.
87. Per coprire tutte le spese non previste dai bilanci preventivi o rimediare all'insufficienza dei crediti finalizzati di bilancio, i Soviet richiedono crediti addizionali ai commissariati del popolo competenti.
88. Se le risorse locali risultano insufficienti per soddisfare i fabbisogni locali il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet e il consiglio dei commissari del popolo possono autorizzare l'assegnazione ai Soviet locali di sussidi o di prestiti provenienti dai fondi del Tesoro di Stato e necessari per coprire le spese indifferibili.

PARTE SESTA
STEMMA E BANDIERA DELLA REPUBBLICA SOCIALISTA FEDERATIVA SOVIETICA

89. Lo stemma della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa è composto da una figura che rappresenta una falce e un martello dorati, incrociati e con i manici rivolti verso il basso, su fondo rosso immerso in raggi di sole circondata da una corona di spighe e con la scritta:
a) Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, e
b) Proletari di tutti i Paesi, unitevi!
90. La bandiera commerciale, marittime e militare della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa si compone di un drappo di colore rosso (scarlatto) che, al suo angolo superiore sinistro, presso l'asta, porta le lettere dorate RSFSR o la scritta: Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa.

Il Presidente del V Congresso panrusso dei Soviet e del Comitato Esecutivo Centrale panrusso:
Ja. Sverdlov
I membri della Presidenza del Comitato Esecutivo centrale panrusso:
Teodorovic, Rozin, Rozengol'c,
Mitrofanov, Maksimov
Il Segretario:
Afanas'ev

Gramsci

Direttore Ada Donno
Caporedattore Sabatino Prosperi
Redazione: Via Memmingen, 35/A - 64100 Teramo - email: info@centrogramsci.it - Tel. 0861.210012
Il Portale www.centrogramsci.it per approfondire fatti decisivi della realtà della lotta di classe e temi significativi del dibattito culturale; conta circa 4000 pagine di libri e 10000 di riviste.

"Associazione Nuova Cultura" Aut. Trib. Te. n. 354 del 31 marzo 1997
Abbonamento normale online € 15,00 - Sostenitore € 60,00 - Benemerito € 1000,00
La rivista su carta viene spedita agli abbonati sostenitori e benemeriti; a quelli normali su richiesta e a debito di spese.
Versamenti su c.c.p. n. 39974571 intestato a "Associazione Nuova Cultura Teramo"
IBAN IT66 P076 0115 3000 00039974571

LA COLLABORAZIONE A "Gramsci" È LIBERA, GRATUITA E FIRMATA SALVO ECCEZIONI CONDIVISE

CENTRO GRAMSCI DI EDUCAZIONE

Presidente Prof. Vittorio Pesce Delfino Vicepresidente Dott. Carlo Cardillicchio Direttore *Gramsci* Prof.ssa Ada Donno

Teramo, 01 Novembre 2013

Al Comitato Centrale del Partito
Comunista del Canton Ticino
LUGANO

OGGETTO: XXII CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA DEL CANTON TICINO
Bellinzona 10 Novembre 2013

Cari compagni,

ribadendo il nostro ringraziamento per l'invito ricevuto, comunichiamo la partecipazione dei compagni Maurizio Nocera e Andrea Cardillicchio. Auguriamo il pieno successo dei lavori del Congresso.

In Italia e in Europa - dove la crisi del monopolismo ci appare più profonda e le cui radici vanno ricercate nei mille monopolisti di Wall Street - conduciamo una dura e complicata lotta culturale per l'unità della classe operaia, l'unità dei comunisti e per l'unità di tutte le forze del progresso in un vasto *Fronte democratico* nazionale e continentale.

Pesanti ristrutturazioni monopoliste sconvolgono le filiere produttive del continente, soprattutto in quelle di auto, siderurgia, elettrodomestici, farmaceutica e tessile, con chiusure di grandi stabilimenti e decine di migliaia di licenziamenti, attentando a ogni forma di sviluppo culturale e umiliando la scuola pubblica.

I monopolisti dividono la classe operaia, fascistizzano le nazioni con governi servili e reazionari, tentano di stravolgere le Costituzioni sorte dalla Resistenza contro il nazifascismo, utilizzando i principali strumenti di informazione di massa per una martellante e subdola propaganda di divisione e di guerra.

Le forze della destra populista e nostalgica guadagnano consensi da un' opinione pubblica confusa e afferrata dalla crisi, come nella recente vittoria elettorale del *Fronte Nazionale* a Brignoles, in Francia.

Noi del Centro Gramsci di Educazione siamo particolarmente impegnati nel chiarire la centralità dello scontro di classe che vive nei continenti e sul piano internazionale: da una parte l'oligarchia monopolista e l'alta borghesia speculatrice che arricchiscono; dall'altra la classe operaia, il proletariato, i contadini, gli intellettuali, le masse supersfruttate, la piccola media e grande borghesia democratica che impoveriscono.

L'unità dell'internazionalismo proletario, dei comunisti, dei progressisti e della lotta dei Brics, è oggi la condizione necessaria per rispondere al dominio del monopolismo imperialista, per lo sviluppo, la democrazia, la sovranità nazionale e la prospettiva di un profondo cambiamento sociale in ogni Continente.

Alle future elezioni europee, l'unità dei comunisti e della sinistra potrà ostacolare l'offensiva reazionaria.

In proposito, il Centro Gramsci di Educazione sta organizzando un Convegno Nazionale sullo Stato Europeo, come da allegata locandina, al quale ci auguriamo di avere una vostra concreta partecipazione

Nel riconfermare la stima per il Vostro impegno politico unitario, così come emerge chiaramente dalle vostre Tesi, auguriamo al Partito comunista del Canton Ticino straordinari successi futuri ed inviamo fraterni saluti internazionalisti.

Il Presidente Prof. Vittorio Pesce Delfino

Segreteria: Ennio Antonini Salvatore Bochicchio Piero De Sanctis Maurizio Nocera
Consiglio: Lia Amato Osvaldo Bossi Emanuela Caldera Patrizia Cassinera Fausto Castelli Vito Falcone Milena Fiore Lelio Laporta
Anna Lombardo Geymonat Lidia Mangani Mario Mazzarella Mario Rinaldi Matteo Steri Giuseppe Tiberio Bruno Tonolo

Fondatori Fosco Dinucci Raffaele De Grada Mario Geymonat

Il partito deve continuare a essere l'organo di educazione comunista...che armonizza e conduce alla meta...dire la verità, arrivare insieme alla verità, è azione comunista e rivoluzionaria

Il Cge è dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE NUOVA CULTURA: ccp 39974571 intestato a "ACNC Teramo" (IBAN IT66 P076 0115 3000 00039974571)
vittoriopescedelfino@ centrogramsci.it - info@centrogramsci.it - portale@centrogramsci.it - orsaa@centrogramsci.it
64100 Teramo V. Memmingen 35a +39 0861 210012 - CF e P. Iva 92028200670

CENTRO GRAMSCI DI EDUCAZIONE

Presidente Prof. Vittorio Pesce Delfino Vicepresidente Dott. Carlo Cardillicchio Direttore *Gramsci* Prof.ssa Ada Donno

Teramo, 15 Ottobre 2013

Al compagno Renato Rabelo, Presidente PCdoB
(presidencia@pcdob.org.br)

OGGETTO: 13° CONGRESSO NAZIONALE DEL PARTITO COMUNISTA DEL BRASILE(PCdoB)
San Paolo, 14-16 Novembre 2013

Cari compagni,

Muoviamo da lunghi rapporti ideali di classe, e rivolgiamo ai delegati del Tredicesimo Congresso del PCdoB i nostri calorosi auguri per il pieno successo dei lavori.

Rivolgiamo un saluto particolare al compagno Josè Reinaldo Carvalho, direttore competente del *Portale Vermelho*, col quale il *Portale Centro Gramsci* intrattiene fruttuosi e calorosi rapporti.

In Italia e in Europa, dove la crisi del monopolismo ci appare più profonda, conduciamo una dura e complicata lotta culturale per l'unità della classe operaia, l'unità dei comunisti e per l'unità di tutte le forze del progresso in un vasto *Fronte democratico* nazionale e continentale.

Pesanti ristrutturazioni monopoliste sconvolgono le filiere produttive del continente, soprattutto in quelle di auto, siderurgia, elettrodomestici, farmaceutica e tessile, con chiusure di grandi stabilimenti e decine di migliaia di licenziamenti, attentando a ogni forma di sviluppo culturale e umiliando la scuola pubblica.

I monopolisti dividono la classe operaia, fascistizzano le nazioni con governi servili e reazionari e tentano di stravolgere le Costituzioni sorte dalla Resistenza contro il nazifascismo, utilizzando i principali strumenti di informazione di massa per una martellante e subdola propaganda di divisione e di guerra.

Le forze della destra populista e nostalgica guadagnano consensi da un' opinione pubblica confusa e afferrata dalla crisi, come nella recente vittoria elettorale del *Fronte Nazionale* a Brignoles, in Francia.

Noi del Centro Gramsci di Educazione siamo particolarmente impegnati nel chiarire la centralità dello scontro di classe che vive nei continenti e sul piano internazionale: da una parte l'oligarchia monopolista e l'alta borghesia speculatrice che arricchiscono; dall'altra la classe operaia, il proletariato, i contadini, gli intellettuali, le masse supersfruttate, la piccola media e grande borghesia democratica che impoveriscono.

L'unità dell' internazionalismo proletario, dei comunisti, dei progressisti e della lotta dei Brics, è oggi la condizione necessaria per rispondere al dominio del monopolismo imperialista, per lo sviluppo, la democrazia, la sovranità nazionale e la prospettiva di un profondo cambiamento sociale in ogni Continente.

Nel riconfermare la stima per il Vostro impegno politico unitario, auguriamo al Partito comunista del Brasile (PCdoB) straordinari successi futuri ed inviamo fraterni saluti internazionalisti.

Il Presidente Prof. Vittorio Pesce Delfino

Segreteria: Ennio Antonini Salvatore Bochicchio Piero De Sanctis Maurizio Nocera

Consiglio: Lia Amato Osvaldo Bossi Emanuela Caldera Patrizia Cassinera Fausto Castelli Vito Falcone Milena Fiore Lelio Laporta Anna Lombardo Geymonat Lidia Mangani Mario Mazzarella Mario Rinaldi Matteo Steri Giuseppe Tiberio Bruno Tonolo

Fondatori Fosco Dinucci Raffaele De Grada Mario Geymonat

Il partito deve continuare a essere l'organo di educazione comunista...che armonizza e conduce alla meta...dire la verità, arrivare insieme alla verità, è azione comunista e rivoluzionaria

Il Cge è dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE NUOVA CULTURA: ccp 39974571 intestato a "ACNC Teramo" (IBAN IT66 P076 0115 3000 00039974571)
vittoriopescedelfino@ centrogramsci.it - info@centrogramsci.it - portale@centrogramsci.it - orsaa@centrogramsci.it
64100 Teramo V. Memmingen 35a +39 0861 210012 - CF e P. Iva 92028200670

CENTRO GRAMSCI DI EDUCAZIONE

COSTITUZIONE E LAVORO

PRESIDENZA: AVV. ILARIA DE SANCTIS, PROF. PIERO DE SANCTIS, ERMAN DOVIS (COORDINATORE), DOTT. SABATINO PROSPERI, PROF. CARLO DI MARCO

ORE 9.00 INTRODUZIONE DEL DOTT. SABATINO PROSPERI

Saluti del Fronte democratico

PROF. LUCIANO D'AMICO, rettore dell'Università degli studi di Teramo - DOTT. ANTONIO MACERA, segretario regionale PdCI
DOTT. FERNANDO ARNOLFO, direttore dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale - GABRIELE DI DARIO, segretario provinciale Cgil
DOTT. SALVATORE DI PAOLO, presidente Unione degli Industriali - Personalità politica istituzionale del centrosinistra titolare di attività produttiva significativa (Veco?)

RELAZIONI DI

PROF. GUSTAVO ZAGREBELSKY
SEN. GIOVANNI BAROZZINO

COMUNICAZIONI DI

DOTT. CARLO ALBERTO CIARALLI, ricercatore universitario - AVV. STEFANIA SCARCIA, Rsu Acquedotto Ruzzoreti

ORE 12.00 DIBATTITO E CONCLUSIONI AVV. FRANCESCO ANTONINI

La difesa e lo sviluppo del lavoro e della democrazia sono diritti dei cittadini e doveri delle Istituzioni della Repubblica, sanciti dalla Costituzione sorta dalla Resistenza contro il nazi-fascismo.
Art. 1: L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.
Art. 3: Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.
La *Banca centrale europea* lo Stato e le Regioni devono finanziare Produzione piccola, media e grande, Occupazione e Ricerca di qualità.
Art. 41. L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.

AULA MAGNA UNIVERSITÀ DI TERAMO - ... MARZO 2014

info@centrogramsci.it - Segreteria convegno: ...

Patrocinio ... - ...

CENTRO GRAMSCI DI EDUCAZIONE

Fronte democratico per la pace e il progresso dei popoli

nel 77° di Antonio Gramsci

L'ORDINE NUOVO

STATO CONTINENTE UNICO ★ GOVERNI DEMOCRATICI NAZIONALI ★ PARTITI EDUCATORI INTERNAZIONALI

PRESIDENZA: SEN. GIOVANNI BAROZZINO, PROF. VITTORIO PESCE DELFINO, PROF.SSA ADA DONNO, PROF. ANTONIO GRAMSCI, SEN. LUIGI MARINO

ORE 9.00 INTRODUZIONE PROF. VITTORIO PESCE DELFINO

RELAZIONI DI

DR. NICOLA MAGRONE (Ripartire dalla Costituzione Italiana per una Costituzione Europea)
ON. ANTONIO PLACIDO (I partiti laici, educatori collettivi dello sviluppo sociale, economico e democratico della società moderna)
PROF. ALEXANDER HÖBEL (*Le culture politiche dell'Italia repubblicana e l'Europa di oggi*)
PROF. FABRIZIO BARCA (...)

COMUNICAZIONI DI

ANDREA CARDILLICCHIO (*Stato continente, Partito, prevenzione, investimenti e ricerca*) - MAURIZIO CECCIO (*Stato continente e internazionalismo*),
OLIVIERO DILIBERTO (.....) - ERMAN DOVIS (*Stato continente, Partito e previdenza sociale*)
DOMENICO DURSI (*Stato continente, Costituzione artt. 41-47 e sviluppo armonico nazionale continentale*) - SEN. LUIGI MARINO (*Stato continente dall' Atlantico al Pacifico, dal Mediterraneo all' Artico*) - SABATINO PROSPERI (*Stato continente e Difesa colletiva a fronte del Cmi monopolista*)
ON. STEFANO RODOTA' (.....) - DANILO SARRA (*Stato continete, Partito e ambiente*)
SEN. CARLO SMURAGLIA (.....) - BRUNO STERI (.....)

DIBATTITO

ORE 19.00 COMUNICAZIONI DEL Cge **E CHIUSURA DEL CONVEGNO DEL** PROF. RAUL MORDENTI

Come lo Stato antico fu anzitutto lo Stato dei possessori di schiavi al fin di mantenere sottomessi gli schiavi, così lo Stato feudale fu l'organo della nobiltà per mantenere sottomessi i contadini, servi o vincolati, e lo Stato rappresentativo moderno è lo strumento per lo sfruttamento del lavoro salariato da parte del capitale. [Friedrich Engels]
Dalla *Costituzione di Solone* della *Città Stato* di Atene alla *Costituzione di Lenin* dello *Stato Continente* delle *Repubbliche sovietiche nazionali*, passando dalla *Costituzione di Moro Nenni Togliatti* a quella della *Nuova Europa*.

CONVEGNO NAZIONALE
ROMA - 8 MAGGIO 2014 - PALAZZO MARINI, SALA DELLE COLONNE, Via Poli, 19

Segreteria convegno: Milena Fiore info@centrogramsci.it

Patrocinio ... - Gli atti, insieme a quelli dei Convegni nazionali del 2011, 2012 e 2013, saranno definitivamente pubblicati nel libro dal titolo provvisorio *La Nuova Europa*.